

Etruria Centrale

Guida archeologica
sulle tracce
degli Etruschi





Etruria Centrale

Guida archeologica sulle tracce
degli Etruschi





Regione Umbria



Soprintendenza
per i Beni Archeologici
dell'Umbria



SVILUPPUMBRIA S.p.A.
SOCIETÀ REGIONALE PER
LA PROMOZIONE DELLO SVILUPPO
ECONOMICO DELL'UMBRIA P.A.

Progetto cofinanziato
con i fondi della L135/01

Ringraziamenti:

Paolo Bruschetti

*Soprintendenza ai Beni Archeologici
dell'Umbria*

Paolo Renzi

Biblioteca Comunale Augusta

Serena Innamorati

Biblioteca Comunale Augusta

Alessandra Panzanelli

*Biblioteca Università Studi Storici
Politici e Sociali*

Sabrina Boldrini

Biblioteca Università Studi Classici

Massimo Paolucci

*Archivistica Soprintendenza ai Beni
Archeologici dell'Umbria*

Corrado Carini

Docente di lingua italiana

Non una semplice guida, ma un invito alla scoperta di uno degli aspetti più segreti dell'identità dell'Umbria, quella che si basa sulla storia e sulle tracce degli Etruschi: questa pubblicazione propone al turista, al curioso, all'amante della cultura e del territorio umbri un itinerario ricco di fascino, in cui i 'segni' archeologici si fondono con l'ambiente, con il vivere bene, con l'enogastronomia di qualità.

L'Umbria è, infatti, una regione che dispone di un ampio patrimonio archeologico, diffuso su buona parte del territorio regionale, basato sulle tracce della civiltà etrusca, ma anche su quella degli Umbri, delle altre popolazioni pre-romane e sulla civiltà romana; conta sulla presenza di ben tre musei archeologici nazionali e di importanti aree archeologiche, nonché di beni archeologici di assoluta rilevanza scientifica e artistica (basti pensare alle Tavole Eugubine e alla loro centralità per la comprensione della lingua, della vita religiosa e sociale degli Umbri). L'Umbria soprattutto è una regione con una consolidata tradizione di collaborazione istituzionale nella gestione e valorizzazione turistica di beni culturali e archeologici. Questo approccio innovativo ha fortemente contribuito allo sviluppo di una politica finalizzata alla conservazione del patrimonio storico, artistico e archeologico nei luoghi d'origine, grazie alla valorizzazione delle relazioni tra i beni culturali di un dato territorio, in una prospettiva di integrazione.

L'Umbria, inoltre, è un territorio dove è forte la presenza di imprese di servizi culturali e museali che hanno sviluppato, nel tempo, una esperienza professionale di qualità e che, con la loro attività, valorizzano l'immagine turistica di fondo dell'Umbria.

Perché questo sforzo comune, pubblico e privato, sia percepito dai nostri visitatori occorre però ancora un impegno nella comunicazione e nella promozione dell'offerta archeologica dell'Umbria. È per questo scopo che nasce la guida. Essa rappresenta una preziosa opportunità, che illustra l'anima etrusca della regione, la sua storia ed evoluzione e accompagna il turista lungo la memoria, ancora percepibile, di questa civiltà lungo itinerari di grande pregio. La guida è anche una illustrazione puntuale e aggiornata di tutti quegli elementi di fruibilità che rendono questo grande patrimonio realmente accessibile a tutti.

Una guida anche "golosa", che vuole regalare al turista le suggestioni di una cucina che ha mantenute vive le sue radici antiche; un cammino dentro la storia per conoscere e apprezzare uno dei tanti volti dell'Umbria, e goderne appieno il fascino misterioso.

Tra le popolazioni dell'Italia antica, prima dell'unificazione politica e culturale ad opera dei Romani, quella degli Etruschi è sempre stata considerata come una delle principali, sia per l'indubbia qualità della propria cultura e delle proprie realizzazioni nel campo artistico e sociale, sia soprattutto per l'interesse che si è concentrato su di essi sin dal momento del sorgere delle moderne discipline storico-archeologiche. Gli Etruschi, come e forse più delle tante popolazioni preromane che si sono insediate nella penisola, hanno mostrato tutta la loro capacità politico-amministrativa e artistico-culturale: della prima sono prova, ad esempio, la lega dei XII popoli o la capacità di sviluppare relazioni interne e internazionali di grande portata; della seconda rimangono testimonianze incomparabili nella ceramica, nella bronzistica, nella coroplastica, ed in genere, in ogni campo artistico. La conoscenza della loro civiltà ha raggiunto oggi livelli di eccellenza, e soprattutto è riuscita a liberarsi di quell'alone di mistero che troppo a lungo spesso circonda ancora molte trattazioni.

La "nazione" etrusca occupava gran parte della Toscana, il Lazio a nord di Roma e parte dell'Umbria; il limite era costituito dal Tevere, a destra del quale rimangono nella nostra regione realtà urbane ed extraurbane di straordinario livello. Accanto ai caposaldi di Perugia ed Orvieto sono infatti ben note altre zone nelle quali è evidente l'influsso dei due centri maggiori e di altre importanti città limitrofe.

La funzione della guida è pertanto quella di mostrare un ideale percorso che dalle città principali si snoda verso la periferia, accompagnando il visitatore nella conoscenza di uno dei capitoli fondamentali della moderna Umbria.

La Soprintendenza non può che condividere i motivi ispiratori di un'opera che intende divulgare in un'ampia porzione di pubblico l'archeologia della nostra regione, sia illustrando città e territori, sia mostrando le sale di musei e antiquaria: anche questa è infatti la sua funzione istituzionale, nella più stretta collaborazione possibile con enti territoriali e organismi preposti alla conoscenza e alla tutela.

Mariarosaria Salvatore

Paolo Bruschetti

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria

Sommario

7 **Umbri, Etruschi
e Romani**

9 **La civiltà etrusca**
11 L'arte e l'economia
15 La lingua
15 Le abitazioni
16 I giochi e la musica
17 Il culto

21 **Gli Etruschi
nel perugino**

59 **Gli Etruschi
nell'orvietano**

Appendice

90 Glossario
93 Bibliografia
95 Sitografia



I due fondamentali fattori che concorrono al processo formativo della regione umbra sono l'elemento umbro-italico e quello etrusco, con il confluire di ambedue nel terzo elemento catalizzatore, quello latino, nell'ambito della vasta azione unificatrice di Roma.

Si è concordi nel ritenere che, molto tempo prima di Roma, tra i popoli presenti nel centro Italia si instaurarono rapporti più stretti di quanto comunemente si pensa, tanto da dar luogo ad una specie di generica unità di intenti.

Quando nel VI sec. a.C. gli Etruschi si trovavano all'apice della loro potenza, gli Umbri si attardavano ancora in uno stadio culturale relativamente povero, rielaborando schemi orientalizzanti ormai superati.

Crocevia tra nord e sud, tra mare Adriatico e Tirreno, l'Umbria ha visto scorrere più di tre millenni ininterrotti di storia sul suo territorio. Gli Umbri, chiamati dagli autori antichi *gens antiquissima italiae*, perché riconosciuti come una delle più antiche genti che popolò la penisola, furono un popolo che si ritiene giunto in Italia nel II millennio a.C. Parlavano una lingua indoeuropea, l'Umbro, scritta con alfabeto proprio di derivazione greco-occidentale, ed occupavano un'area che, in epoca classica, si estendeva dall'alta valle del Tevere fino al mar Adriatico.

L'espansione degli Etruschi confinò gli Umbri alla sponda orientale del fiume.

Il più rilevante testo rituale in lingua umbra, pervenuto ai giorni nostri attraverso le Tavole Eubugine, testimonia che gli Umbri fossero un popolo progredito dal punto di vista religioso, politico e legislativo ed organizzato in città-stato federate tra loro. È evidente, dalle testimonianze, che la cultura di Roma influenzò molto quella umbra.

Alcuni dei territori occupati dagli Umbri furono successivamente colonizzati dagli Etruschi, il cui primo insediamento a Perugia risale al VI-V sec. a.C. sul **Colle del Sole**.

Intorno al 300 a.C. Roma iniziò ad espandersi verso l'Etruria, e anche Perugia





fu assoggettata al suo dominio. Del periodo etrusco-romano sono ancora visibili in città le mura, le porte, i pozzi ed altre strutture d'ingegneria civile.

Gli Etruschi, in particolare, mirando al controllo del corso del Tevere,

allora un'importante via di commercio fluviale, si insediarono progressivamente nel territorio che era stato degli Umbri, occupando tutta la parte occidentale della regione.

Gli Etruschi si collocano, nella storia, tra le due grandi civiltà dei Greci e dei Romani: portarono molte conoscenze del mondo greco in Italia che poi trasmisero ai Romani. È in ogni caso indubbio che la prima manifestazione culturale caratteristica degli Etruschi sia il "villanoviano", un fenomeno caratterizzato dal rito funebre della cremazione e dalle urne cinerarie in forma di vasi biconici o di modellini di capanne (IX sec. a.C.). È probabile che già a partire da questo periodo abbia inizio l'attività marinara degli Etruschi che li rese famosi al punto che furono denominati "dominatori del mare" e per i Greci si identificarono con i più temibili corsari del Mediterraneo. Accaniti conflitti li contrapposero ai Greci che, nel frattempo, avevano colonizzato buona parte delle coste dell'Italia meridionale e della Sicilia (Magna Grecia), ed ai Cartaginesi che si avviavano ad estendere il loro dominio sull'intero Mediterraneo.

La Grecia dominò sempre la civiltà del mondo etrusco con i suoi modelli culturali nel campo della religione, dell'arte e del costume. Sorsero splendide scuole locali, in parte ispirate ad artisti stranieri, come quelli di bronzisti nei dintorni di Perugia.

L'effettiva decadenza degli Etruschi cominciò nel 474 a.C. proprio sul mare, quando i Greci d'Italia inflissero a questi ultimi, presso Cuma, una sconfitta decisiva dopo la quale essi persero il controllo del Mar Tirreno. Anche sulla terraferma la situazione andò rapidamente deteriorandosi, coinvolti, a partire dal IV sec. a.C., nella lotta contro la nascente potenza romana.

Il processo di romanizzazione degli Etruschi si completerà dopo numerosi scontri e dopo l'insediamento delle prime colonie romane in terra etrusca nel I sec. a.C., e con la parificazione giuridica degli italici ai cittadini romani con pieni diritti.

Da dove provenissero gli Etruschi è stato oggetto di discussione che trova il suo fulcro in tre ipotesi:

- la prima riconosce negli Etruschi i Tirreni migrati in Italia per via marittima dall'Oriente (secondo lo storico greco **Erodoto**, gli Etruschi, popolo dalla cultura più evoluta rispetto alle altre etnie italiche, proverebbero dall'Asia Minore, salpati dal porto di Smirne a seguito di una carestia). Recenti studi condotti da ricercatori dell'Università di Pavia, che hanno comparato il DNA di diversi toscani con quello di altre popolazioni, confermerebbero tale versione;
- la seconda, riportata dallo storico **Dionigi di Alicarnasso**, li considererebbe un popolo di origine autoctona. Si ravvisano in essi i discendenti dei proto-italiani, delle genti, cioè, che abitavano la penisola prima ancora dell'invasione indoeuropea che avrebbe dato luogo alla formazione di diverse popolazioni;
- la terza (dal racconto di **Livio**) suppone che siano arrivati in Italia dalle Alpi.

I continui progressi della ricerca archeologica hanno portato gli studiosi a poter concludere che tra le tesi dell'origine orientale e dell'origine autoctona degli Etruschi non c'è un vero e proprio contrasto. Se ne deduce che, se elementi orientali sono giunti sulle coste tirreniche, non hanno modificato in modo sensibile e profondo gli insediamenti della civiltà delle popolazioni preesistenti. Infatti, le basi della civiltà villanoviana trovano in quella etrusca uno sviluppo di certe sue caratteristiche essenziali.

La civiltà etrusca è il risultato di intrecci culturali di svariate origini, della loro appropriazione ed elaborazione, di contatti, di incontri e di scontri, di affermazioni e di cedimenti, di vittorie e di cadute.

Questo vale per tutti i suoi aspetti: sociali, politici, economici, artistici e culturali.



L'Etruria non era una nazione unitaria, ma era formata da città-stato chiamate Lucumonie (dodici città che formavano una sorta di confederazione che decideva autonomamente le leggi, le iniziative commerciali e le guerre, a differenza del modello romano).

Soltanto in particolari feste religiose o in caso d'inconvenienti e gravi insidie per tutta la collettività, tutti e dodici i Lucumoni si riunivano per decidere le strategie comuni.

La classe dominante nelle città-stato etrusche era costituita da un ceto aristocratico, originatosi in epoche remote dall'ammagarsi di ricche famiglie di origine italica ed extra-italica, che deteneva le leve più importanti del potere, e da un ceto in continua crescita di mercanti e proprietari terrieri che aspirava ad entrare nell'oligarchia dominante.

Tipico dell'ordinamento sociale etrusco era il grande livello di importanza attribuito ai capi, che si manifestava nella solennità del ceremoniale che sottolineava le loro azioni pubbliche. La forma dello stato era oligarchica, con organi collegiali di governo, di cui il più alto magistrato, il Lucumone, veniva eletto per un periodo prefissato tra le famiglie più nobili. In alcune città perdurava invece il sistema monarchico, che era il più diffuso in età arcaica. Il Lucumone riassumeva in sé il ruolo di capo civile, militare e religioso. Simbolo della sua autorità era un fascio di verghe in cui era inserita una scure. Altri simboli del potere erano la corona d'oro, lo scettro, il mantello di porpora e il trono d'avorio.

Poco sappiamo sulle suddivisioni sociali del mondo etrusco: possiamo distinguere una classe di proprietari, divisa tra ceto gentilizio e ceto mercantile, ed una di servi, divisa tra uomini liberi e schiavi. La classe servile non aveva possibilità di intervenire direttamente nella guida dello stato e beneficiava in modo marginale della ricchezza dei ceti abbienti. Questa netta separazione costituiva nei momenti di crisi un fattore di debolezza, minando le basi di quella coesione sociale necessaria per resistere ai pericoli esterni.

La condizione sociale della donna era diversa da quella del mondo latino e greco; essa godeva di una maggiore considerazione e libertà: per gli Etruschi poteva partecipare ai banchetti conviviali, sdraiata-



ta sullo stesso *kline* del suo uomo, o assistere ai giochi sportivi ed agli spettacoli. Questo era scandaloso per i Romani che non esitavano a bollare questa egualanza come indice di licenziosità e scarsa moralità: addirittura dire "etrusca" era sinonimo di "prostituta". Anche gli autori greci stigmatizzavano questo fatto propagando la maledicenza sui costumi morali delle donne etrusche. Infatti, mentre le donne greche vivevano sottomesse al marito e passavano la maggior parte della loro vita chiuse in casa, le donne etrusche avevano il diritto di partecipare a tutti gli eventi pubblici, erano istruite e potevano vestire in modo spregiudicato. La condizione sociale della donna nella civiltà etrusca era veramente unica nel panorama del mondo mediterraneo, e forse ciò derivava dalla diversa stirpe dei popoli. La donna poteva trasmettere il proprio cognome ai figli, soprattutto nelle classi più elevate della società. Nelle epigrafi talvolta il *nomen* (oggi diremmo il cognome) della donna appare preceduto da un *praenomen* (il nome personale), segno del desiderio di mostrare l'individualità all'interno del gruppo familiare a differenza dei Romani che ne ricordavano solo il nome della *gens*, della stirpe.

Nell'ultima fase della storia etrusca, quando l'influenza culturale greca si fece sentire in modo più deciso nelle arti e sui costumi, le donne etrusche persero parte della propria indipendenza.



L'ARTE E L'ECONOMIA

In Umbria, in Toscana e nel Lazio numerose sono le tracce delle città e delle necropoli etrusche. Attraverso i secoli, casuali scoperte e scavi organizzati hanno portato alla luce un numero straordinario di oggetti di ogni genere – sculture, pitture e prodotti delle arti minori – provenienti dalle scuole d'arte e dalle botteghe artigiane dell'Etruria.

Le occupazioni più comuni nelle città erano i lavori domestici nelle abitazioni del ceto aristocratico, i lavori nelle botteghe artigiane, nelle campagne o nelle miniere.

La fonte principale di schiavi erano le guerre e le razzie nei territori nemici. In genere gli schiavi non erano maltrattati in quanto erano considerati beni preziosi e la morte di uno di essi era vista come una grave perdita economica.

Situati in una regione cardine per i traffici commerciali tra Oriente ed Occidente, gli Etruschi sfruttarono al meglio questa posizione di favore, controllando il Mar Tirreno con le loro flotte. Anche le vie commerciali di terra che portavano verso il nord Europa erano percorse dai mercanti Etruschi, che in tal modo fungevano da tramite tra le civiltà progredite del

bacino orientale del Mediterraneo, quelle meno sviluppate dell'Occidente e del lontano settentrione. I prodotti tramite i quali gli Etruschi erano più conosciuti erano il vino, i vasi, tra cui i buccheri, le suppellettili e le armi in bronzo. Per facilitare il commercio e gli spostamenti di truppe, i territori Etruschi erano percorsi da una fitta rete di strade, realizzate anche con complesse opere di ingegneria. Queste strade verso nord permettevano di varcare gli Appennini per giungere nella Pianura Padana; verso sud, collegavano l'Etruria con la Campania Etrusca e le floride città dell'Italia meridionale.

I porti, situati sulla costa tirrenica, oltre ad accogliere il traffico commerciale e militare, erano il punto di raccolta di piccole imbarcazioni usate dai pescatori. Le acque della costiera etrusca erano infatti note per la loro pescosità.

Gli Etruschi, nella prima fase della loro storia, furono un popolo marinario rispettato in tutto il Mediterraneo. La navi-



gazione, per mancanza di strumentazione, e per la fragilità delle imbarcazioni, che non erano in grado di resistere alle tempeste, avveniva alla più breve distanza possibile dalla costa, e solo di giorno per evitare le insidie del mare. Di notte le navi da carico gettavano l'ancora in luoghi riparati, mentre le navi da guerra venivano trascinate dagli equipaggi sulla riva. I marinai dell'epoca usavano, per orientarsi, le stelle e la loro conoscenza della conformazione delle coste.

Sulle strade e sui vicoli delle città si affacciavano le botteghe degli artigiani, fervide di attività produttive e di commerci. Nelle botteghe si fabbricavano recipienti e vasi di terracotta di ogni foggia ispirati al gusto greco, suppellettili ed arnesi in bronzo, raffinati gioielli in oro e in altri metalli preziosi.

Tra gli artigiani che lavoravano nelle città etrusche troviamo anche appartenenti ad altre popolazioni: soprattutto italici e greci, la cui abilità era molto apprezzata. Nei laboratori più grandi lavoravano anche schiavi specializzati. Sono stati ritrovati, infatti, molti oggetti prodotti in serie che fanno pensare ad una produzione organizzata quasi industriale. Le ceramiche più tipiche della vasta produzione etrusca erano i buccheri: vasi caratterizzati dal colore nero lucido delle superfici, determinato dalla tecnica di fabbricazione e cottura.

Particolare attenzione per la squisitezza della loro fattura meritano gli specchi, trovati a centinaia nelle necropoli. Il modello più comune era quello tondo con il manico. Il retro della superficie di bronzo era inciso o lavorato a rilievo, solitamente con soggetti mitologici provenienti dalla cultura greca, oppure coperto di iscrizioni. La produzione di monili ed oggetti in oro, nella quale gli Etruschi dimostravano un elevato grado di elaborazione tecnica capace di sfruttare le possibilità espressive del metallo, era ricchissima e meritatamente famosa. Anche nell'oreficeria trionfava il gusto per il sovraccarico e gli effetti enfatici, sia con l'incontro di motivi ornamentali vegetali, figurati e geometrici, sia con l'impiego delle diverse tecniche di lavorazione, spesso combinate insieme. Tali tecniche comprendevano l'incisione, lo sbalzo, la fusione, la filigrana e, soprattutto, la granulazione che consisteva nell'applicare sulla superficie del metallo piccoli granelli d'oro saldati tra loro, moltiplicando così l'effetto di incidenza della luce.

L'arte presso gli Etruschi ebbe sempre un legame con la vita quotidiana ed il culto; una finalità pratica più che estetica, tanto che riferendosi ad essa si è spesso parlato di artigianato artistico.

In Etruria erano presenti modelli introdotti da maestri origi-

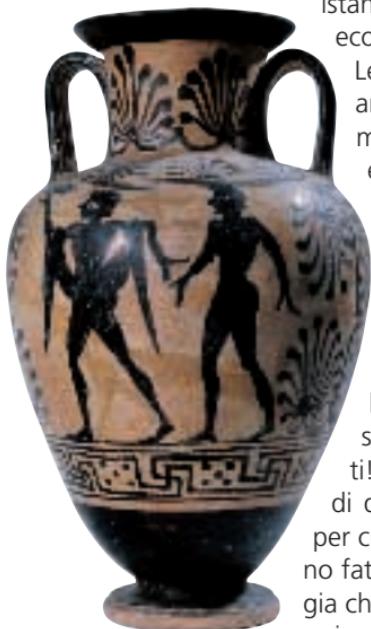


nari del Vicino Oriente, della Grecia o dell'Europa centro-settentrionale. Questi modelli venivano recepiti, rielaborati, combinati e adattati alle esigenze della clientela locale. Sta in questo l'originalità dell'arte etrusca.

Dall'arte greca gli Etruschi traevano la maggior parte dei temi, rielaborandoli in forme espressive più immediate, popolari e decorative. L'Etruria vantava un significativo commercio con la Grecia, specie del ferro.

Molte opere della grande arte sono andate perdute: le statue di bronzo arrivate a noi sono veramente poche, in parte fuse per recuperare il metallo secondo un uso comune nell'antichità. In ogni caso anche nelle opere più modeste è possibile apprezzare un certo intento creativo specie quando si innovava una forma (in certe tazze si osserva la combinazione del principio estetico con l'aspetto funzionale).

Inoltre l'opera d'arte era imprescindibilmente legata alle istanze ideologiche dei destinatari, a fattori politici, economici e sociali.



Le nostre conoscenze sull'arte e sull'artigianato artistico degli Etruschi sono settoriali: la documentazione proviene in massima parte da tombe e, a cominciare dal VI sec. a.C., da aree sacre.

Poco si sa della produzione destinata all'arredo domestico: nei pochi scavi di abitati i materiali rinvenuti, oggetti destinati alla cucina alla mensa o alle pratiche della vita quotidiana, sono frammenti lasciati dagli antichi proprio perché ridotti in questo stato al momento dell'abbandono dell'abitazione (gli oggetti interi sono stati portati via direttamente dagli abitanti!). Tali prodotti appartenevano alle stesse classi di quelli rinvenuti nelle tombe e nelle aree sacre, per cui si deve ammettere che essi, in origine, abbiano fatto parte dell'arredo delle case. Talvolta l'ideologia che sottende a grandi opere di destinazione funeraria o domestica è la stessa.

Per quanto riguarda la pittura dobbiamo parlare di arte sacra, in quanto i dipinti ritrovati sono quelli che ornavano le pareti dei sepolcri. Si riconoscono nelle rappresentazioni due fasi distinte: la prima caratterizzata da raffigurazioni estremamente realistiche, volte a dare un messaggio vitale con banchetti, giochi, gare sportive, danze (episodi sereni e piacevoli con elementi decorativi che ricostruiscono l'ambiente domestico); la seconda si afferma tra il V ed il IV sec. a.C., quando si diffonde l'idea della trasmigrazione dell'anima nel regno dei morti (prevalgono le scene mitologiche, le immagini riferite al mondo dell'oltretomba).

La pittura etrusca tendeva di solito a perpetuare schemi standardizzati, realizzati da pittori abili artigiani più che ar-

tisti. I caratteri tipici erano la centralità della figura umana che dominava sull'ambientazione; l'uso di colori pieni e forti, che riempiono con la tecnica dell'affresco aree delimitate da spessi contorni. Anche per la scultura dobbiamo parlare di arte sacra, in quanto i ritrovamenti consistono per lo più in elementi decorativi di templi o di tombe. La scultura etrusca è strettamente connessa alla modellazione della creta: anche le sculture in pietra risentono di questa impostazione, infatti gli scultori Etruschi prediligevano le pietre meno difficili da lavorare. Gli Etruschi erano celebri tra i loro contemporanei per le sculture in bronzo, che dovevano realizzare con particolari processi di fusione. Malgrado a noi sia giunto molto poco, solo alcuni pezzi unici come la Chimera d'Arezzo, la Lupa capitolina (RM) e l'Arringatore di Sanguineto (PG), possono fornirci l'idea di un'arte finemente progredita.



■ LA LINGUA

La presunta indecifrabilità della lingua ha contribuito a creare un alone di fascino e mistero intorno alla civiltà etrusca. Infatti, nonostante l'alfabeto sia chiaramente derivato da quello greco, la lingua etrusca appare allo studioso isolata dal contesto storico. L'insoddisfacente livello di conoscenza, che non ci consente di inserirla in un preciso ceppo linguistico, contribuisce a creare incertezza per quanto riguarda la stessa origine del popolo etrusco. Dal XV sec. d.C. ad oggi, esperti di glottologia e semplici appassionati si sono cimentati con i frammentari testi etruschi che sono giunti fino a noi. Oggi possiamo dire che l'enigma della lingua etrusca è stato, almeno parzialmente, svelato, in quanto ne conosciamo la fonetica, i significati di molte parole, e possiamo ricostruire parte delle regole grammaticali. Se il livello delle nostre conoscenze ci permette di capire il senso dei testi di cui siamo in possesso, è anche vero che non siamo in grado di ricostruirne l'esatto significato letterale. Non si tratta, quindi, di trovare una chiave di interpretazione che ci permetta improvvisamente di giungere alla completa comprensione della lingua etrusca, ma di approfondire il livello di analisi del materiale che abbiamo a disposizione.

■ LE ABITAZIONI

I materiali con cui erano costruite le case del ceto popolare non differivano molto da quelli utilizzati per le dimore delle classi gentilizie: uno zoccolo in pietra su cui venivano alzati muri in argilla o mattoni crudi, sorretti da intelaiature in legno. Si trattava di materiali altamente deperibili e per questo non si trova traccia di abitazioni complete ai giorni no-

stri se non nelle riproduzioni tombali. Le case erano affiancate e raggruppate in isolati, gli ambienti erano piccoli e con uno scarso sviluppo in altezza. Secondo i precetti religiosi le strade dovevano incrociarsi ad angolo retto. Spesso le città venivano edificate su altezze. Quando ciò non era possibile gli abitati si formavano adeguandosi alle caratteristiche del luogo, dando vita ad un tortuoso dipanarsi di stretti vicoli.

La casa signorile etrusca può considerarsi l'antenata della *domus* romana. Aveva un ingresso che la isolava dalla strada e sul quale si aprivano tre porte: due laterali che davano su stanze probabilmente adibite alla servitù, la terza sul fondo che dava accesso alla casa vera e propria. La prima stanza interna era la sala del banchetto, sul fondo si aprivano le varie stanze della casa. Sfruttando sempre la friabilità del tufo nelle tombe venivano scolpiti tutti i particolari architettonici della casa: nel soffitto, oltre la trave principale, venivano riprodotte le travi laterali e gli intrecci della copertura di canne del tetto. Intorno alle porte venivano messi in rilievo gli elementi dell'architrave e sulla parete interna del vestibolo a volte si trovavano delle finestrelle.

I GIOCHI E LA MUSICA

Gli Etruschi amavano molto la musica e la danza e solevano praticare gare atletiche di qualsiasi disciplina: il lancio del disco e del giavellotto, la lotta, il pugilato, la corsa, il salto in alto, il salto con l'asta, la corsa in tenuta da combattimento, la corsa a cavallo.

Nelle zone rurali adiacenti alle città o ad aree sacre, si svolgevano, in strutture temporanee lignee di cui non ci è rimasta traccia, le gare atletiche ed i giochi gladiatori. Per ognuno di questi eventi si radunava un folto pubblico composto da individui di ogni estrazione sociale, uomini e donne. Di queste manifestazioni ci è rimasta nelle pitture tombali una vasta iconografia che consente di farci un'idea precisa. Sotto la direzione di un giudice, la cui autorità era simboleggiata dallo stesso bastone ricurvo dei sacerdoti, il lìtuo, gli atleti gareggiavano negli sport più seguiti dalle antiche civiltà mediterranee, tra cui primeggiava la corsa delle bighe, per la quale la passione del pubblico raggiungeva livelli di vero fanatismo. Grandi onori erano concessi ai vincitori delle gare che, davanti ai magistrati della città, ricevevano premi a testimonianza del loro valore atletico. Anche i giochi gladiatori dovevano richiamare un pubblico numeroso. I combattimenti avvenivano all'ultimo sangue tra schiavi, in genere prigionieri di guerra, armati in fogge diverse ed addestrati in apposite scuole. Oltre ai combattimenti uomo contro uomo, singoli o in squadre, erano frequenti anche

combattimenti di uomini contro animali feroci (tutte usanze ampiamente riprese dai Romani).

Gli Etruschi apprezzavano molto la musica e solevano accompagnare con essa tutte le attività della giornata: il lavoro, il desinare, le ceremonie civili e religiose.

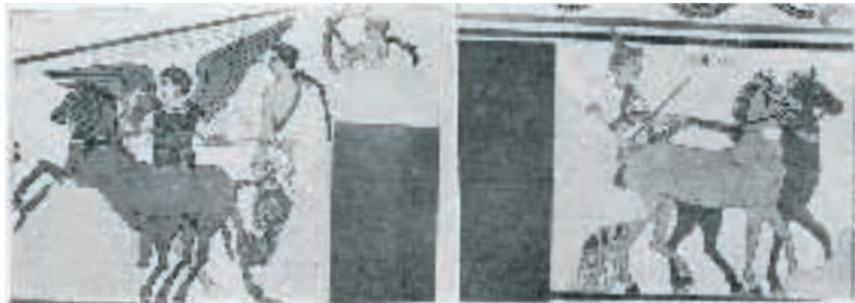
Gli strumenti musicali adottati nelle varie ceremonie erano a percussione, a corda e a fiato, in particolare quello più utilizzato era il flauto, in tutte le sue svariate fogge, anche se quello doppio era considerato lo strumento nazionale etrusco. Anche sul campo di battaglia i movimenti delle truppe erano coordinati facendo ricorso al suono delle trombe. La musica spesso accompagnava i movimenti ritmati di danzatori e danzatrici, il cui ballo non era solo uno spettacolo, ma poteva essere una cerimonia legata a riti propiziatori o a celebrazioni funebri. La musica accompagnava anche gli spettacoli scenici di più antica origine, che avevano carattere di mimo ed erano rappresentati da attori-danzatori mascherati. Dal IV sec. a.C. cominciò anche a diffondersi il teatro drammatico dialogato, di ispirazione greca.



■ IL CULTO

Alla base dei riti etruschi vi era l'idea fondamentale che il destino degli uomini fosse completamente deciso dagli dèi. Ogni fenomeno naturale, come il fulmine o il volo degli uccelli, era espressione della volontà divina, e conteneva un messaggio da interpretare per uniformarsi al volere degli dei. Spinti da questa concezione gli Etruschi realizzarono un complesso sistema di codifica della ritualità che seguivano con un'attenzione oltremodo scrupolosa, tanto da divenire famosi presso gli altri popoli antichi per la loro religiosità e superstizione. Dall'VIII sec. a.C., con l'intensificarsi dei contatti con la cultura greca, inizia un processo di fusione con le divinità dell'Olimpo greco. Tuttavia questo processo non attenuò la specificità del sentimento religioso degli Etruschi ed il senso di completo annullamento dell'uomo di fronte al volere divino.

Depositaria della dottrina e tramite tra uomini e dèi era la





casta sacerdotale, che rivestiva un ruolo di grande importanza nella guida civile e religiosa delle comunità etrusche. I sacerdoti indossavano un abbigliamento particolare, tra cui un alto cappello semiconico, e portava-

no un bastone con una estremità ricurva. Erano divisi in collegi e partecipavano a tutte le attività pubbliche, che assumevano un forte significato sacro. Le scritture erano composte da libri contenenti un complesso sistema codificato di regole rituali. I principali riguardavano l'interpretazione delle viscere degli animali, condotta dagli *Arùspici*, l'interpretazione dei fulmini, condotta dagli *Aùguri*, e le norme di comportamento da seguire nella vita quotidiana.

Alla base della disciplina religiosa etrusca stava la suddivisione del cielo in sedici zone: le dimore degli dei. Ad est si trovavano quelli propizi, ad ovest quelli sfavorevoli. In questo modo, per quanto riguarda la divinazione, ogni evento atmosferico poteva essere tradotto in un messaggio della divinità che abitava quel luogo. Secondo i casi poteva trattarsi di un ordine, un avvertimento lieto o funesto, un segno di ira o di scontento. Questo sistema di divisioni veniva riprodotto anche sul fegato degli animali sacrificati, di cui ci sono giunti alcuni modelli in bronzo, cosicché anche dall'osservazione delle sue caratteristiche fisiche si poteva comprendere il volere degli dèi.

Il tempio etrusco, per la cui costruzione erano stabilite precise regole, era caratterizzato da una pianta quasi quadrata. La metà anteriore era costituita da un portico colonnato, la metà posteriore era occupata da tre celle, ospitanti le statue di tre divinità, oppure da una cella singola fiancheggiata da due ali aperte. A parte, per il basamento e per le fondamenta, venivano utilizzati materiali leggeri e deperibili: mattoni crudi per i muri, e legno per la struttura. Il tetto era a doppio spiovente, molto ampio e basso, di notevole sporgenza laterale, mentre sulla facciata dominava un fron-



tone triangolare aperto o chiuso. Il tetto era completato da un complesso sistema di elementi decorativi e di protezione in terracotta dipinta a colori vivaci, a rilievo e a tutto tondo. Possediamo un'ampia documentazione riguardante la letteratura religiosa etrusca, la quale aveva anche un valore etico-giuridico. I testi sacri erano suddivisi in libri che contenevano le regole della divinazione, il calendario religioso, le norme di comportamento nella vita quotidiana e negli eventi pubblici. Di grande curiosità e valore scientifico è stato il ritrovamento, sulle bende che fasciavano una mummia sepolta in Egitto, di un frammento di un testo religioso etrusco contenente accenni a minuziosi rituali e a norme prescrittive di comportamento.

Nei tempi più antichi gli Etruschi credevano ad una qualche forma di sopravvivenza terrena del defunto. Da ciò nasceva l'esigenza, come forma rispettosa d'omaggio, di garantirne la sepoltura e di dotarla di richiami al mondo dei viventi.

La tomba era quindi realizzata in modo da sembrare la cassa del defunto adatta alla vita ultraterrena: al suo interno vi erano deposti oggetti di vita quotidiana come vasellame, giochi e cibi, ma anche beni preziosi come gioielli ed armi. A volte, sulle pareti del sepolcro, erano dipinte scene dal forte significato vitale, come banchetti, giochi atletici, danze. Dal V sec. a.C. anche la concezione del mondo dei defunti risentì in modo più marcato dell'influenza della civiltà greca. Si veniva così a configurare un mondo dei morti localizzato in un mondo sotterraneo, nel quale le anime vi accedevano, abitato da divinità infernali e dagli spiriti degli antichi eroi.

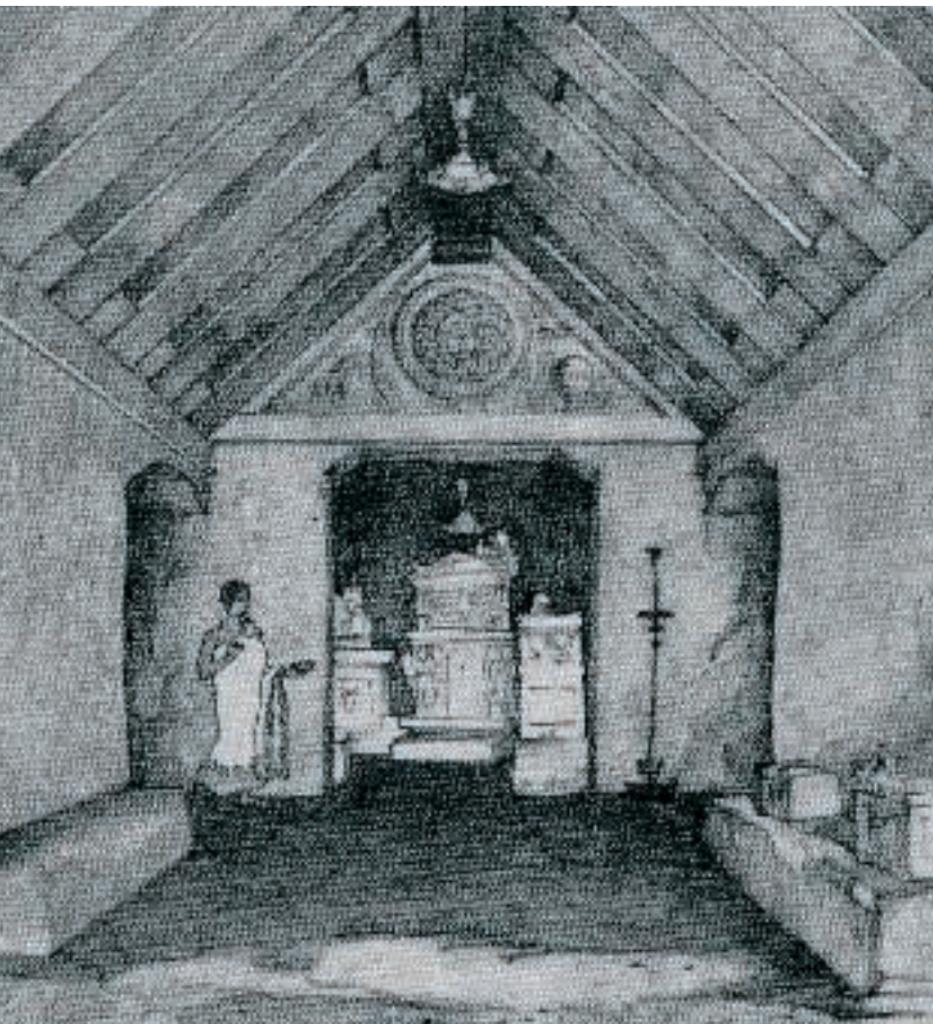
Il passaggio tra i due mondi era visto come un viaggio che il defunto compiva scortato da spiriti infernali, il cui destino, era di essere condotto in un mondo senza luce e speranza, in cui il fluire del tempo era segnato dai patimenti delle anime che ricordavano i momenti felici delle loro vite terrene. Le sofferenze delle anime dei morti potevano essere alleviate dai parenti con riti, offerte e sacrifici. Per personaggi particolarmente illustri doveva essere possibile, grazie a speciali ceremonie, provvedere alla beatificazione o, in casi eccezionali, alla deificazione.

La morte di un personaggio appartenente ad una famiglia illustre era celebrata con la partecipazione al lutto di tutta la cittadinanza. Il giorno della sepoltura, un lungo corteo si snodava dall'abitazione del defunto alla tomba della famiglia. Sacerdoti con simboli del loro ufficio religioso, suonatori di flauto, parenti e conoscenti con offerte votive, accompagnavano il corpo trasportato su di un carro a quattro ruote. Dal corteo, che procedeva con grande lentezza, si al-



zava un misto di litanie, meste musiche e alti lamenti di familiari. Arrivati alla tomba, precedentemente preparata per la cerimonia, si procedeva al rito di sepoltura. Alcuni ritrovamenti di parti di testi religiosi riguardanti ceremonie funebri, ci permettono di avere un'idea di quanta attenzione dovesse essere data dagli Etruschi a questo rituale. Purtroppo la nostra incompleta conoscenza della lingua non ci consente di comprendere chiaramente il linguaggio specializzato di questi testi e quindi non siamo in grado di ricostruire con precisione le ceremonie.

Successivamente la tomba si arricchì di una anticamera per ricordare la sala del banchetto, con dei letti e delle panchine poste intorno alle pareti; a volte ci sono anche i troni dei padroni di casa. In questo tipo di sepoltura, la tomba vera e propria è la stanza più interna che contiene i due letti funebri, a destra quello della donna, che assomiglia ad una cassapanca con le due testate di forma triangolare; a sinistra quello dell'uomo che ha la forma di un letto da banchetto con le gambe scolpite.



Gli Etruschi nel perugino

La visita ai siti Etruschi
più significativi
di Perugia e territorio
si articola in tre giorni

1° GIORNO

Mattina: (Le Mura e le Porte Etrusche) Porta Marzia, Porta Eburnea, Porta Trasimena, via Battisti, Arco Etrusco, Porta Sole, Pozzo Etrusco, Arco dei Gigli, Porta Cornea

Pomeriggio: Il Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria

2° GIORNO

Mattina: San Giovanni del Pantano, Tomba del Faggeto; Ferro di Cavallo, Ipogeo di San Manno (da prenotare); Necropoli di Madonna Alta

Pomeriggio: Corciano, Necropoli di Strozzacapponi

3° GIORNO

Mattina: Ponte San Giovanni, Necropoli del Palazzone - Ipogeo dei Volumni; Bettona (tomba e mura etrusche)

Pomeriggio: Torgiano "Museo del Vino"; Deruta "Museo Regionale della Ceramica"; Marsciano "Museo dinamico del Laterizio"

Perugia etrusca



0 50 100 200 m



Perugia etrusca

23



Perugia etrusca

Prima di metterci in cammino per scoprire i segni lasciati da questo antico popolo sono opportuni alcuni cenni sulla storia di Perugia, dalle origini all'Età di Augusto.

"Le porte non sono che archi scavalcanti, vie sotterranee che scendono ora diritte, ora tortuose, a gradini o a scaglioni: archi, di annerito travertino, che incorniciano un breve paesaggio, selve di tetti e di comignoli, strade selciate su un fondo azzurro di cielo."

(L. Fiocca, *Le porte etrusche*)

Nel V sec. a.C. la città di Perugia raggiunse un alto splendore grazie alla civiltà etrusca, quando Roma non era ancora una potenza.

Fu fondata su due colli: il **Colle Landone** e il **Colle del Sole**, in un territorio costituito da vallette, speroni ed urbanizzato in maniera irregolare. Ciò contribuì ad accrescere il fascino di questa città ricca di storia, notoriamente tra le città più ricche di monumenti e opere d'arte.

I primi insediamenti di cui siamo a conoscenza nel territorio risalgono ai secoli XI e X a.C., con la presenza di villaggi nei pressi delle falde dell'altura perugina, ed a partire dal VIII sec. a.C. anche sulla sommità del colle dove sorgerà la città vera e propria. Il rapido sviluppo di Perugia fu favorito dalla posizione dominante rispetto all'arteria del fiume Tevere e dalla posizione di confine tra le popolazioni etrusche ed umbre. Gli Umbri, che pure hanno fondato la città, dovettero cedere all'affermarsi del popolo etrusco. Infatti il vero e proprio nucleo di Perugia si formò intorno alla seconda metà del VI sec. a.C. e, dalla disposizione delle necropoli, abbiamo una testimonianza indiretta dell'espansione del primo tessuto urbano. Perugia diventò in breve una delle 12 Lucumonie della confederazione etrusca.

Attorno al III sec. a.C., grazie alla sua posizione strategica, la città visse un periodo di intenso splendore, in cui si espresse il massimo della cultura etrusca, della quale ci rimane la grande cinta muraria realizzata in conci di travertino. Tuttavia i reperti che ricordano questo periodo non sono molti. Ciononostante, la cultura romana era già dominante nella zona e Perugia, per difendere la sua indipendenza, fu costretta a tenere una politica ambigua nei confronti del potere dei Romani. Dopo un periodo in cui si trovò ad essere ora nemica ora alleata di Roma, nel 40 a.C. la città venne posta sotto assedio dall'imperatore Augusto e, dopo pesanti distruzioni, fu soggiogata. Lo stesso ne organizzò comunque la ricostruzione e ne fregiò il *municipium* dell'appellativo *Augusta*.

Augusta Perusia, questo il nome della città in epoca imperiale, fu poi arricchita, con il diffondersi della religione cristiana, di numerosi **edifici di culto**, dislocati in particolar modo al di fuori della cinta muraria.



■ LE MURA ETRUSCHE

Le mura di Perugia costituiscono l'antica cerchia difensiva della città.

Hanno uno sviluppo lineare di circa 3 Km, edificate tra il IV ed il III sec. a.C. e costruite in modo piuttosto unitario. Caratterizzate dalla grandezza delle pietre impiegate nella realizzazione, vennero rimaneggiate nel periodo romano e successivamente nel medioevo, tanto che oggi l'unica porta d'accesso rimasta nella forma e nella collocazione originaria è l'Arco Etrusco.

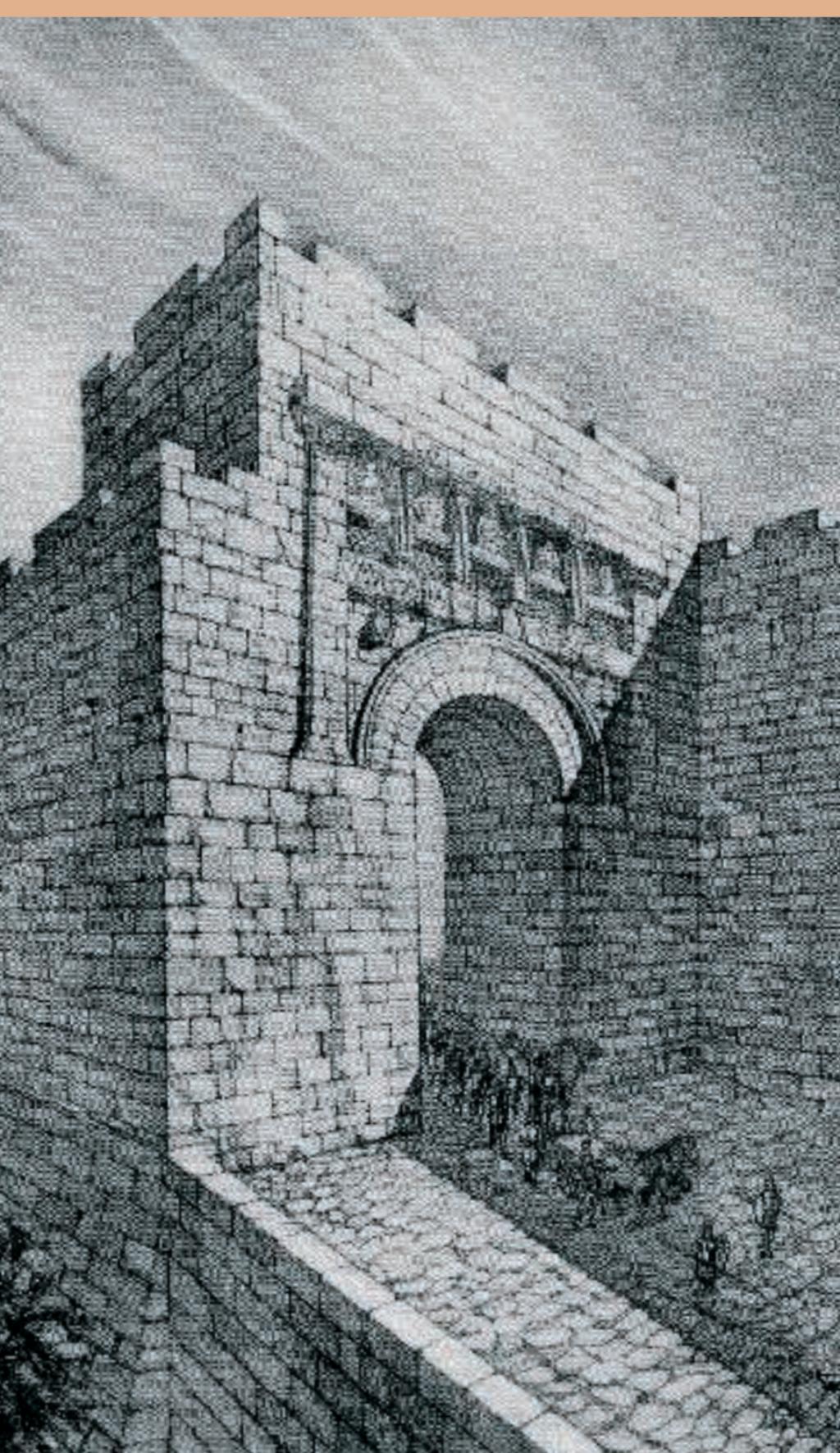
La cinta **medievale** fu costruita per venire incontro all'espansione della città, e venne realizzata tra il XIII ed il XIV sec. d.C. Rimasta oggi per gran parte intatta, raggiunse uno sviluppo di circa 6 Km ed inglobò i borghi creatisi in corrispondenza delle cinque antiche porte.

■ LE PORTE ETRUSCHE

"Composte di grossi blocchi di travertino, collocati a vivo senza cemento, dando l'espressione la più severa e grandiosa della forza nuda: è il lavoro umano che par confondersi con l'opera della natura"

Le principali aperture lungo la prima cinta muraria etrusca (circa 3 Km) furono: l'**Arco di Augusto** (verso nord), **porta Marzia** (verso sud) e **porta Trasimena** (verso ovest), disposte sia in considerazione della forma a "trifoglio" che assu-meva la pianta della città, sia nel rispetto di un un'antica legge etrusca che prevedeva, appunto, tre accessi principali.

In epoca medievale, con l'espansione della città, le vecchie mura etrusche (insieme ad alcune porte) vennero inglobate nelle varie costruzioni o, addirittura, smantellate per recuperare materiale da utilizzare per la costruzione della cinta esterna. È anche per questo motivo che, spesso, alcune porte "esterne" prendevano il nome delle corrispettive più interne. Accanto agli accessi principali, talvolta venivano aperte delle porte secondarie dette postierle (poste dietro), aperte in prossimità delle rientranze delle mura, per consentire il passaggio pedonale nei punti più ripidi.

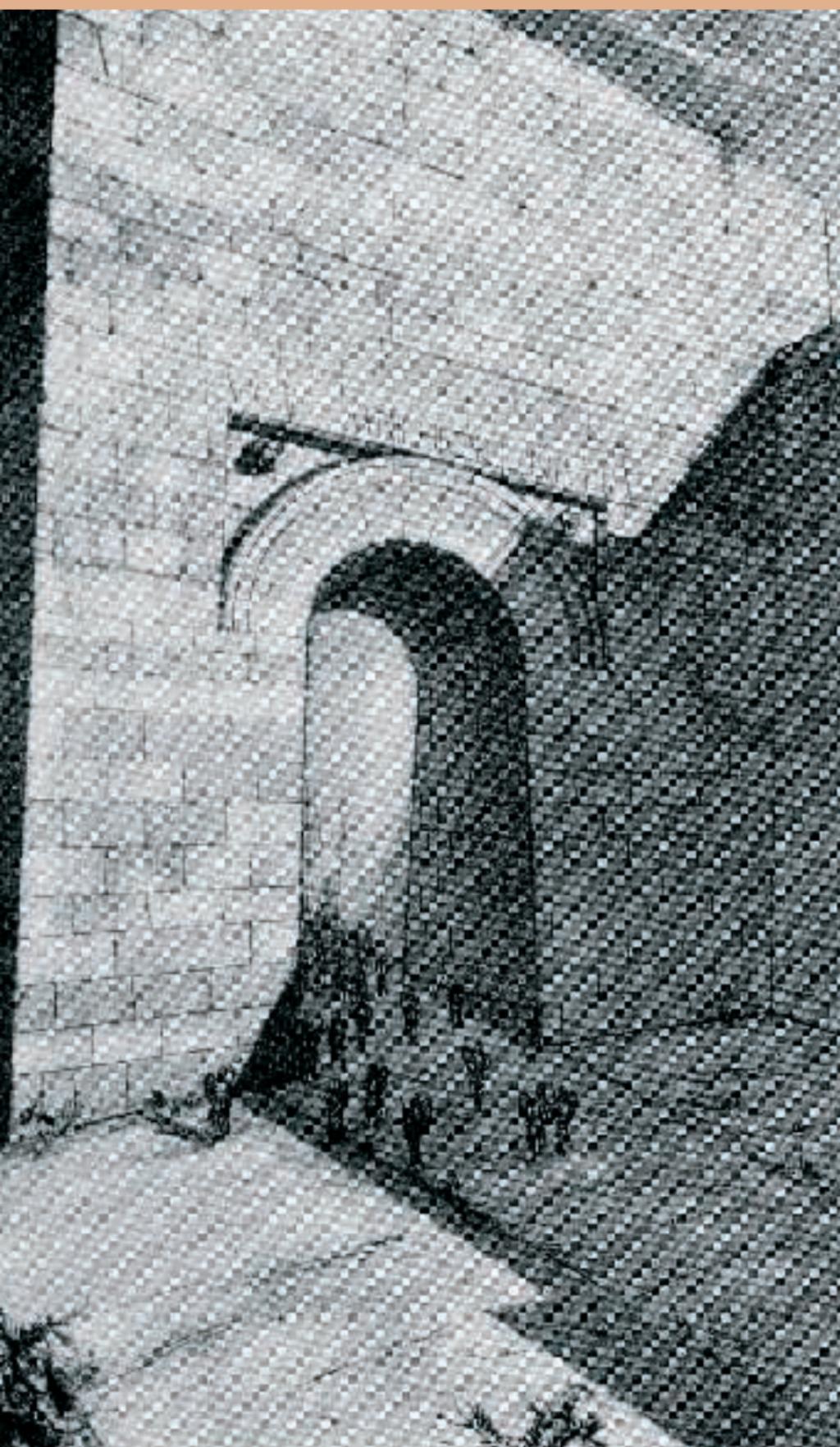


1° GIORNO**mattina****■ PORTA MARZIA**

Questa porta, rilevante testimonianza del popolo etrusco, è la prima opera architettonica dell'itinerario: siamo sotto il bastione della Rocca Paolina (**via Marzia**).

Chiamata così forse per la vicinanza di un tempio in onore di Marte (è probabile anche che nelle vicinanze si svolgessero giochi marziali), originariamente era posta circa quattro metri più indietro (sono visibili gli stipiti all'interno della Rocca Paolina). La costruzione della Rocca comportò la distruzione di numerosi edifici e solo la sensibilità di **Antonio da Sangallo**, costruttore della Rocca, fece sì che la parte superiore dell'antica porta fosse smontata e incastonata in uno dei muri perimetrali della fortezza dove è visibile tutt'oggi. Costruita in travertino, presenta un arco a tutto sesto inquadrato da lesene con capitelli a rosetta centrale, sormontato da una balaustra scandita da quattro pilastri in stile italo-corinzio dalla quale sporgono cinque sculture: al centro domina la scena Giove tra i Dioscuri Castore e Polluce (tutte e tre le divinità erano protettrici della città), fiancheggiati dai rispettivi cavalli alle due estremità. Altre due teste, forse di numi tutelari degli ingressi, si trovano nei triangoli tra l'arco e le lesene. La pietra sulla sommità dell'arco, oggi consunta, raffigurava una testa di cavallo. Sull'architrave sopra l'arco si legge l'epigrafe *Augusta Perusia*, mentre nella cornice superiore è incisa la scritta *Colonia Vibia*.





■ PORTA EBURNEA

Raggiungendo via Caporali troviamo porta Eburnea, o Arco della Mandorla, una delle antiche porte della cinta muraria etrusca. Si trova nei pressi di piazza Mariotti, nel rione omonimo (di porta Eburnea, il cui simbolo è un elefante).

L'origine del nome è dovuta al fatto che anticamente nelle vicinanze si trovava un tempio dedicato al dio Vertumno e rivestito con prezioso avorio. La porta è stata modificata nel XIV sec. d.C. ed oggi si presenta nella sua forma medievale con l'arco ogivale ed i caratteristici giunti sporgenti. Dell'originaria porta sono rimaste una protome leonina (replicata in un rifacimento medievale nella porta Trasimena di **via della Sposa**) e alcune lettere che probabilmente formavano la scritta **AUGUSTA PERUSIA - COLONIA VIBIA**, ricorrente in quasi tutte le porte della cinta etrusca (come l'Arco Etrusco e la porta Marzia).



■ MURA ETRUSCHE DELLA CUPA

Attraversando Porta Eburnea e dirigendoci verso **via della Cupa**, scorgiamo, al di sotto, le antiche mura etrusche.

Questo è il miglior punto della città da cui ammirare le mura in tutta la loro grandezza. Da questa zona se ne scorge un lungo tratto che campeggia sui sottostanti giardini del Campaccio. Si nota un altro particolare delle mura: una piccola porta, la postierla. Nessuno è mai riuscito a dare una spiegazione della funzione di questa apertura e quindi non si sa se fosse un'uscita, uno scarico fognario o una porta Libitina. Le mura proseguono fino ai giardini della Canapina. Da qui saliamo con le scale mobili, arriviamo in **via dei Priori** e raggiungiamo **porta Trasimena**.





■ PORTA TRASIMENA

Posta in direzione del lago Trasimeno, fu modificata in epoca medievale: l'arco fu trasformato da tutto sesto a sesto acuto e, probabilmente, furono asportate le varie decorazioni. Rimane solo un leone sulla facciata occidentale, in alto a sinistra. Sulla sommità dell'arco, inoltre, è possibile notare un altro segno: il sagittario con una mezza luna, stemma dei Templari che lì accanto probabilmente avevano la loro sede. C'è chi invece ha visto in quel segno non la mezza luna, bensì una lasca, tipico pesce del lago Trasimeno che veniva introdotto in città, forse, proprio attraverso questa porta.

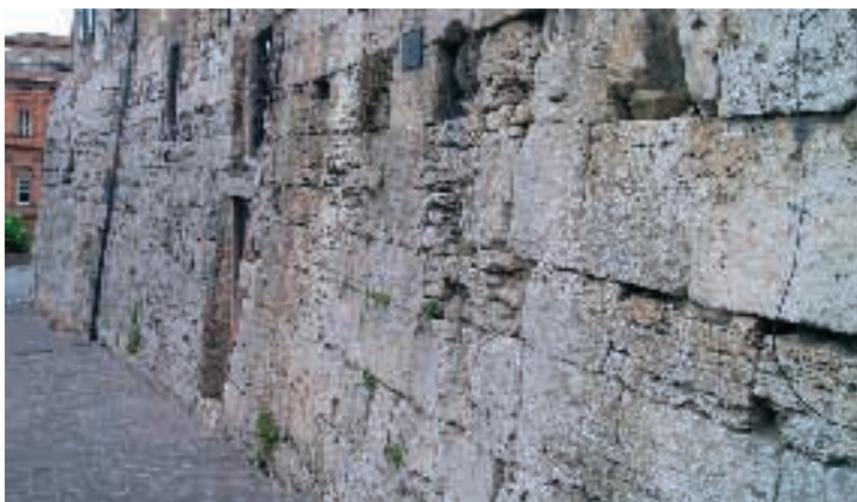
■ LE MURA NASCOSTE

Da porta Trasimena ci dirigiamo verso **via del Verzaro**. Sporgendoci al di là del parapetto possiamo ammirare ancora qualche resto della cinta muraria etrusca ormai inglobata dagli edifici.

Proseguendo da **piazza Morlacchi**, in direzione di **via Battisti**, possiamo riscoprire ancora le antiche mura.

Il lato sinistro della strada è costituito dalle mura etrusche: si notano alcuni simboli sulle pietre che probabilmente stanno ad indicare la cava di provenienza delle stesse, oppure un simbolo applicato in cava su una pietra per determinare la destinazione del carico preparato.

Da via Battisti scorgiamo l'**Acquedotto Medievale** che attraversa le mura in corrispondenza di un varco antico, la cosiddetta postierla della Conca. Si tratta, più che di una porta vera e propria, dello sbocco di un canale di drenaggio del colle che poteva occasionalmente essere utilizzato anche come passaggio pedonale, ad esempio in caso di sortite durante gli assedi.



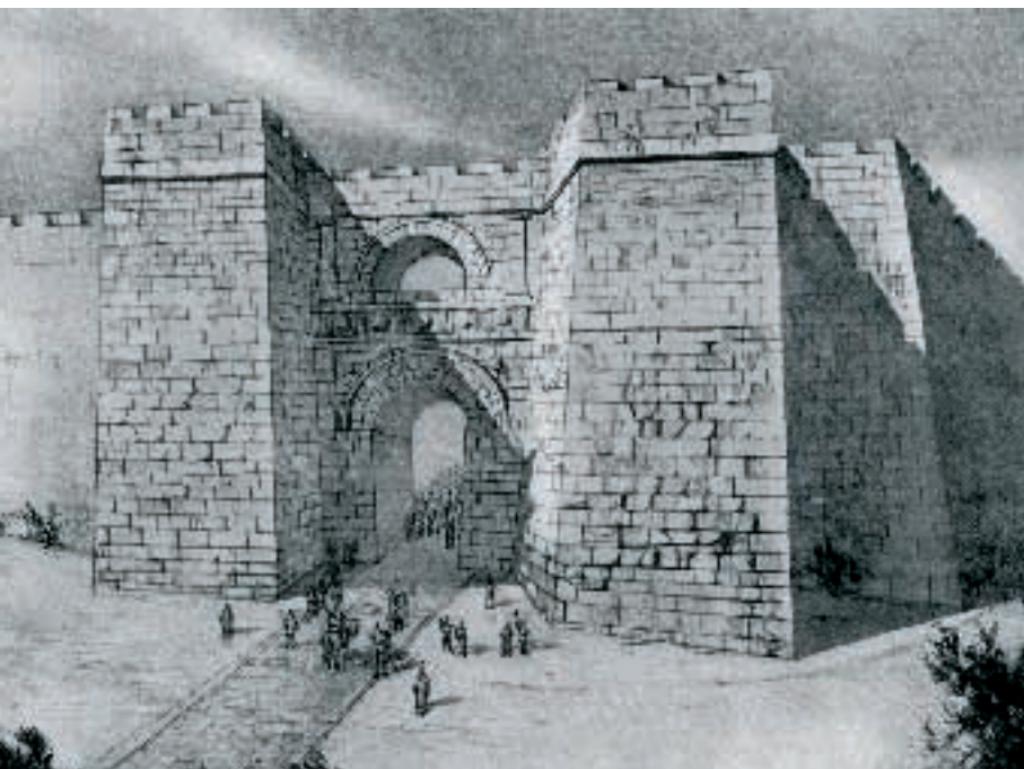
■ L'ARCO ETRUSCO

Appena voltato l'angolo di via Battisti si può ammirare in tutta la sua grandezza l'Arco Etrusco, il capolavoro dell'ingegneria etrusca.

Passandoci sotto notiamo che l'arco si appoggia su una fortificazione preesistente lungo via Bartolo; inoltre la parte superiore dell'arco sembra costruita con materiali e tecniche differenti. Sull'Arco Etrusco ci sono due teorie contrastanti:
1) che l'arco è sempre stato nella stessa posizione;
2) che l'arco, così com'è, è stato costruito in epoca successiva ed "appoggiato" davanti ad una porta già esistente, probabilmente una porta sceia, cioè con apertura a sinistra, facilmente difendibile.

L'Arco Etrusco o di Augusto fu costruito nella seconda metà del III sec. a.C. e fu fatto ristrutturare da Augusto nel 40 a.C. dopo la sua vittoria nella guerra di Perugia. Circa due secoli dopo la sua costruzione venne fatta incidere la scritta *Augusta Perusia* per celebrare la presa della città da parte dell'Imperatore.

Augusto volle infatti comandare personalmente le operazioni, dopo i numerosi fallimenti dei suoi generali. Alla fine la città cadde per fame e l'imperatore non esitò ad invaderla, incendiandola e saccheggiandola. Solo i templi di Vulcano e Giunone si sottrassero alla sua vendetta. Per riparare a questo suo gesto, concesse ai superstiti di ricostruire la città e rifondarla con il nome di *Augusta Perusia* e questo spiega il motivo della scritta che campeggia sull'Arco Etrusco e su porta Marzia.





L'Arco Etrusco, dal III sec. a.C., si è conservato sino ai nostri giorni pressoché intatto. Il materiale utilizzato per la sua costruzione è il travertino, una pietra tipica dell'Umbria, che è possibile rinvenire in molti altri monumenti storici della regione.

È costituito da una facciata attraversata da un solo fornice (cioè da una sola arcata) e da due torrioni trapezoidali. Sopra l'arco (a due filari concentrici) vi è un fregio ornato da metope con scudi rotondi e triglifi; sopra questo vi è un altro archetto tra due pilastri.

La loggia sulla torre di sinistra è stata aggiunta nel XVI sec. d.C., mentre la fontana ai piedi della stessa torre è stata finita nel 1621.

Questa porta urbica, insieme ad altre sette, rappresentava un accesso significativo nella protezione muraria di Perugia antica. Principale ingresso alla città di Perugia, l'Arco Etrusco è anche uno dei principali monumenti del patrimonio storico del capoluogo umbro.



■ PORTA SOLE

Risalendo per via Bartolo si prosegue per un tratto di mura che improvvisamente si interrompono sotto i resti della fortezza di porta Sole.

Salendo proprio lungo le scale costruite dopo la distruzione della fortezza, si giunge al punto più alto della città.

Secondo alcuni è qui che si trovava l'antica **porta del Sole**, citata da Dante Alighieri nel *Paradiso*, e che aveva la sua collocazione originaria nel punto più alto dell'acropoli, l'omonimo colle del Sole. Probabilmente porta Sole si trovava ancora più in alto, ma in considerazione del fatto che comunemente i nomi delle porte vengono trasferiti nel tempo alle aperture di transito comune più prossime alle originarie, non è errato indicarla anche con questo nome. L'arco venne trasformato in acuto nel XIII sec. d.C. L'area venne fortificata nel XIV sec. d.C., ma la cittadella militare, nota come *fortezza di porta Sole*, fu abbattuta dopo una sommossa popolare nel 1376 e della porta oggi non ne rimane più traccia.

■ POZZO ETRUSCO

Ai piedi del rione di porta Sole, in piazza Piccinino è d'obbligo la tappa al pozzo Etrusco o anche chiamato **pozzo Sorbello**, dal nome della famiglia Ranieri di Sorbello che ne fu la proprietaria. Si accede al pozzo attraverso un passaggio coperto ed uno stretto cortile che conduce ai sotterranei di palazzo Sorbello. È costituito da una grande cavità cilindrica, profonda all'incirca 36 m, che parte da un diametro iniziale di 5,60 m per poi restringersi progressivamente verso il fondo, ed è interamente rivestito di grandi blocchi squadrati di travertino nei quali sono incisi segni alfabetici analoghi a quelli presenti nelle mura cittadine. La copertura è costituita da una coppia di grossi travetti orizzontali sostenuti da due punti obliqui, e incernierati da un concio centrale, che a loro volta sorreggono lastroni di travertino. Sulla piazza, a 4 m sopra il livello antico, si trova un'importante opera di ingegneria idraulica etrusca, datata al III sec. a.C. per analogia costruttiva con una cisterna di quel periodo rinvenuta in via Caporali. Le dimensioni eccezionali rispetto a quelle delle riserve idriche del tempo fanno ritenere che il pozzo sia stato inizialmente concepito come cisterna d'acqua e ampliato succes-



sivamente con lo scavo della porzione di diametro ridotto. Certo è che la funzione del pozzo Sorbello era sicuramente pubblica. È probabile infatti che questo, come anche le altre cisterne, fossero state realizzate dalle stesse autorità cittadine per ragioni di pubblica utilità. Non a caso si trova collocato lungo una delle più importanti direttrici viarie della città etrusca, cioè quella che scende da via Bontempi all'Arco dei Gigli. Esisteva, infatti, un rapporto ben preciso tra i percorsi viari e le strutture per l'approvvigionamento idrico; si pensi solo all'importanza strategica che pozzi e cisterne potevano avere durante la resistenza ad un assedio.

■ ARCO DEI GIGLI

A cavallo di via Bontempi si apre l'Arco dei Gigli, ulteriore esempio di porta trasversale. Questa porta fu totalmente restaurata in epoca medievale; sono rimaste le tracce dello stipite e il fianco destro che fanno intendere un taglio originario a tutto sesto.

Detto anche di via Bontempi, dalla via dalla quale è attraversato e che conduce a via del Roscetto, è conosciuto anche come Arco dei Montesperelli, dalla nobile famiglia che vi abitava nelle vicinanze. L'arco è ricordato come porta del Giglio (o dei Gigli) dal 1535, anno nel quale papa Paolo III Farnese visitò la città passando di qui e fece delineare sulla sommità dell'arco il simbolo della sua famiglia, appunto il Giglio.

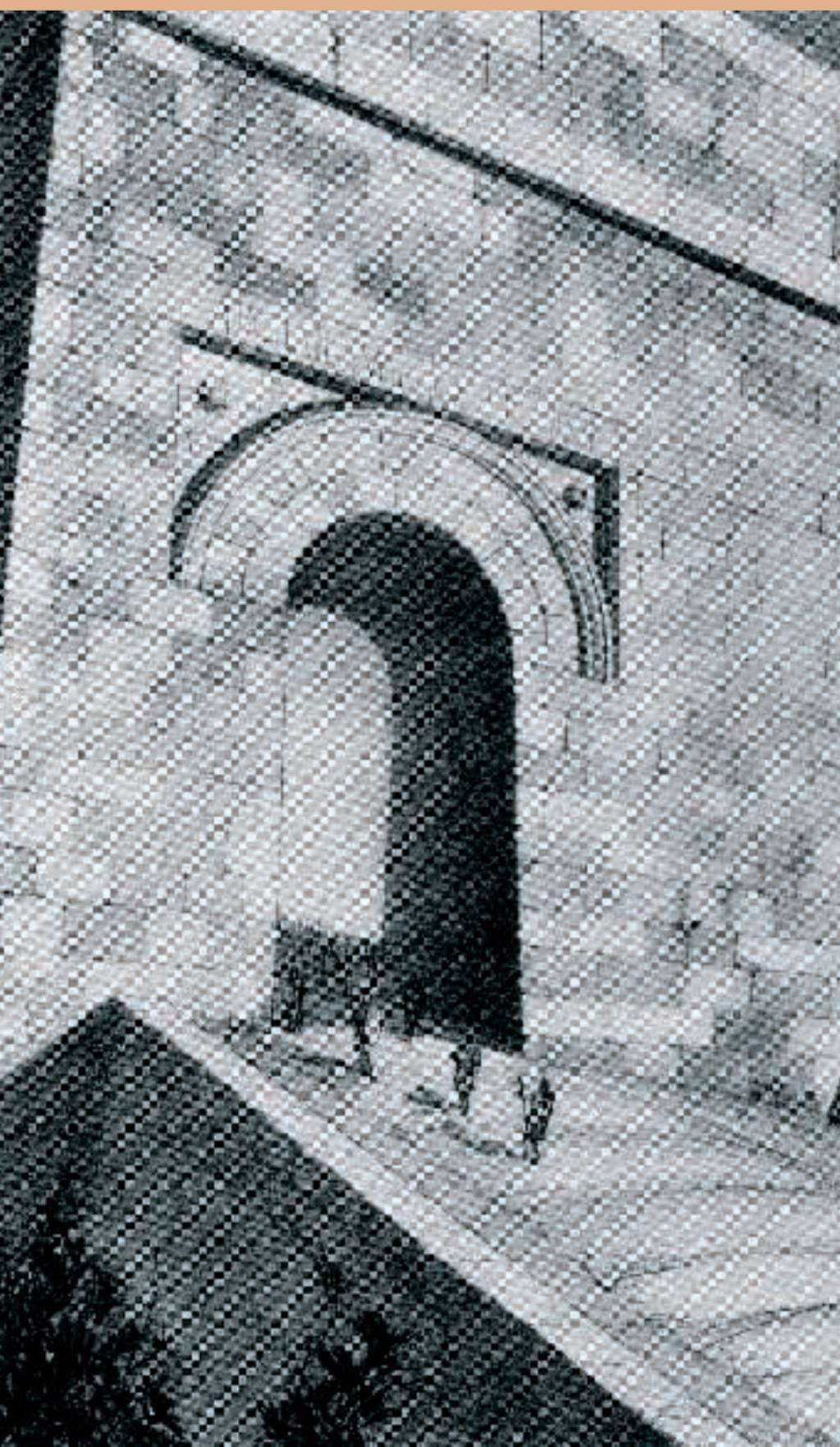


■ PORTA CORNEA

Risalendo per via Cartolari proseguiamo verso piazza Matteotti, dove gli edifici sorgono sul tracciato delle mura etrusche. Procedendo per via Oberdan troviamo porta Cornea: antica porta etrusca rimaneggiata in epoca medievale, anche conosciuta come porta Sant'Ercolano.

Da qui ci dirigiamo verso il convento di San Domenico in piazza Giordano Bruno; mentre il pomeriggio prosegue con la visita al Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria.





1° GIORNO

pomeriggio

■ IL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DELL'UMBRIA

Il convento di San Domenico oggi ospita l'Archivio di Stato ed il Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria. Il nucleo centrale dell'esposizione contiene materiali di età etrusca proveniente dalla città e dal territorio compreso tra il corso del Tevere e il bacino del lago Trasimeno, pertinenti in gran parte a contesti funerari databili tra l'Età Arcaica (VI-VII sec. a.C.) e l'Età Ellenistica (III-II sec. a.C.).

Il lapidario etrusco-romano, esposto nei due livelli del chiostro, contiene numerose urne cinerarie di età ellenistica, cippi funerari ed epigrafi latine. Una sala al livello superiore del chiostro è dedicata al contesto funerario di **San Maria-no di Corciano**. Allo stesso piano si apre il settore etnografico del museo, costituito dalla collezione di amuleti raccolte da **Giuseppe Bellucci** (naturalista e antropologo perugino). Nel chiostro, in un ambiente sotterraneo, è stata ricostruita la tomba dei **Cai Cutu** (III-I sec. a.C.), rinvenuta nel 1983 a Monteluce. La piccola tomba a tre celle conteneva un inumato, il capostipite della famiglia, con relativo corredo funerario. Nelle celle erano presenti anche gli altri membri della famiglia. Attorno alle pareti del chiostro sono presenti una serie di urne provenienti dalle necropoli ellenistiche di Perugia e materiali romani, tra cui i famosi **cippi di Augusto** che documentano la presa di possesso della città dopo il *bellum perusinumetri*. Nel percorso del loggiato superiore, superata una serie di urne ellenistiche, di materiali romani e gli amuleti della collezione Bellucci, si trova l'esposizione dei bronzi arcaici rinvenuti nel 1812 a San Mariano di Corciano.

Da non perdere il **cippo di Perugia**, uno dei più significativi documenti della lingua etrusca. Successivamente si posso-



no ammirare i vari materiali ritrovati nelle **Necropoli del Frontone**, di **Monteluce** e dello **Sperandio**.

Gli scavi condotti in queste zone furono approssimativi, finalizzati solamente alla vendita di reperti antichi e per questo alcuni di essi non si riescono a catalogare con precisione.

La **Necropoli del Frontone** e di San Costanzo si trova in direzione sud della città, uscendo da Porta Romana e proseguendo per circa 300 m.

Vicino all'omonimo giardino settecentesco del Frontone furono ritrovate una serie di suppellettili e armature di guerrieri.

Presso la chiesa di San Costanzo, invece, furono scoperte alcune tombe appartenenti alla famiglia dei Volumni, ma in quell'epoca furono erroneamente scambiate per le ossa del Santo Patrono di Perugia e dei suoi discepoli.

La **Necropoli di Monteluce** si trova nell'omonima località, non lontano dal monastero: non si hanno molte notizie sugli oggetti ritrovati, probabilmente parte di essi è stata venduta a collezionisti privati e parte è conservata al Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria.

La **Necropoli dello Sperandio** si trova nella parte settentrionale della città, fuori la cinta medievale nella località Sperandio (è possibile visitarla solo su prenotazione).

Il reperto più importante qui ritrovato è il **grande sarcofago** in arenaria, decorato da una serie di bassorilievi che si riferiscono alla rappresentazione di banchetti connessi ad un rito funebre con i partecipanti alla cerimonia; ai lati vi sono rappresentati divinità del regno dei morti.

Parte dei materiali ritrovati sono oggi conservati anche al Museo Archeologico di Firenze e al British Museum di Londra.

Ci sono anche altre necropoli nei dintorni quali **Fondo Braccio**, **Bulagaio**, **Toppo del Rio**, **Santa Giuliana** e **San Galigano** che vennero saccheggiate più volte nel corso dei secoli e di cui ora non si trova alcuna traccia.

Al piano superiore è esposto il materiale pre-protostorico, sempre dalla collezione Bellucci, proveniente da numerosi contesti dell'Italia Centrale (Umbria, Marche, Toscana, Abruzzo).



□ La tomba etrusca dei Cai Cutu

Attraverso le iscrizioni delle cinquanta urne della famiglia CAI CUTU è possibile cogliere il passaggio tra l'uso della lingua etrusca e quella latina; inoltre si può desumere che è stata usata per un lungo periodo tra il III e il I sec. a.C.

Quasi tutte le urne presentano sulla cassa o sul coperchio l'iscrizione con il nome del defunto e appartengono tutte ai membri della famiglia.

Nel dicembre 1983 a Perugia fu casualmente rinvenuta una tomba etrusca inviolata fino a quel momento. Un giardiniere, zappando l'orto, aveva provocato lo sfondamento di parte della volta del vestibolo.

La tomba, a pianta cruciforme, è composta da una cella più ampia con funzione di vestibolo, a cui si accedeva dal corridoio (*dromos*) a cielo aperto, chiuso da un lastrone di travertino trovato ancora al suo posto, e da altre tre celle che si aprono su tre lati del vestibolo.

Essa conteneva cinquanta urne cinerarie in travertino di tipo perugino (di cui due rivestite di stucco) e un sarcofago in arenaria, posto lungo la parete di fondo della cella centrale, il quale costituisce la più antica deposizione nella tomba. Il sarcofago, primo dell'iscrizio-



ne recante il nome del defunto, conteneva i resti di un inumato. A Perugia, infatti, prevaleva in età arcaica il rito dell'inenumazione (deposizione del feretro in una fossa, scavata nel terreno), mentre dall'età ellenistica, dal III sec. a.C., si affermava il rito dell'incinerazione dei defunti.

Tutte le urne iscritte testimoniano formule onomastiche pertinenti solo a individui di sesso maschile. La formula onomastica è composta da *praenomen*, gentilizio, spesso il patronimico (nome del padre) e assai di frequente anche il matronimico (nome della madre) seguito dal termine *clan* (figlio). I personaggi più antichi, sepolti per primi nella tomba, presentano un nome di famiglia composto da due elementi (*cai cutu*), che denota un'origine servile del capostipite. Nel corso del tempo i membri successivi del gruppo familiare eliminarono dalla formula onomastica il nome *Cai*, conservando solo il nome *Cutu*. Nelle urne più recenti, databili dopo l'89 a.C., cioè dopo la concessione della cittadinanza romana, l'iscrizione onomastica è latina: il gentilizio etrusco *Cutu* è latinizzato in *Cutius*. In una delle urne è ricordata anche la tribù *Tromentina* alla quale furono iscritti gli abitanti di Perugia.

Nella tomba si può perciò cogliere il passaggio



linguistico dall'etrusco al latino. Le più notevoli urne cinerarie sono quelle deposte per prime, rivestite di stucco. Queste e in particolare quella con la raffigurazione del defunto semigiacente sul coperchio, si riallacciano alla bottega che ha prodotto le urne della famiglia *Velimna* (in latino *Volumni*) del noto ipogeo perugino.

Le altre urne appartengono alla produzione ellenistica perugina più corrente: esse presentano sulla fronte motivi decorativi più o meno complessi: una scena di banchetto, scene di combattimento, una centauromachia etc. Nella tomba era conservato anche un *kottabos* in bronzo e i resti di una panoplia (cioè di una armatura completa) scoperti sul pavimento della camera di sinistra: uno scudo in bronzo, un solo schiniere, uno spadone in ferro, due paragnatidi in bronzo di un elmo di cui manca il casco. Le pessime condizioni di conservazione della tomba, scavata nel terreno, non hanno consentito l'allestimento del materiale nella tomba stessa. Si è perciò deciso di esporre tutto il corredo nel Museo Archeologico Nazionale di Perugia, riproducendo la tomba e la sistemazione dei materiali all'interno; una scelta che consente al visitatore di cogliere immediatamente l'impianto della costruzione e la stratificazione delle deposizioni nel corso di circa due secoli.

Le urne etrusche (fine III - I sec. a.C.)

Le urne etrusche del museo provengono da scavi effettuati nei pressi di Perugia a partire dal XVI sec. d.C. In origine contenevano le ceneri del defunto, ed erano deposte all'interno di tombe. L'urna del fondatore della tomba occupava in genere il posto più rilevante, nella cella principale dell'ipogeo. Nel corso degli anni si aggiungevano le sepolture dei parenti e dei discendenti, spesso secondo una disposizione gerarchica.

La produzione delle urne raggiunse un livello industriale nel tardo ellenismo, quando la circolazione di modelli pittorici, su tavole o pergamene, di repertori con i cicli completi della vicenda, ricopiatì più volte, portò gli Etruschi a una libertà e talvolta incomprensione nei confronti del modello. Artigiani greci attraverso Roma erano emigrati verso l'Etruria settentrionale e avevano formato nel II sec. a.C. maestranze locali.



Verso il 90 a.C., al momento della concessione della cittadinanza romana agli alleati Etruschi, le scene si impoveriscono, adattandosi all'arte plebea e subalterna dei municipi romani: con l'allineamento alla norma romana si esprime l'aspirazione alla piena cittadinanza.

I coperchi

Le urne hanno in genere una cassa cubica e un coperchio che imita il tetto a due spioventi di una casa, o raffigura il defunto in posizione semisdraiata, nell'atteggiamento di chi partecipa a un banchetto sul proprio letto.

Nel III sec. a.C. l'affermazione sociale dell'individuo si manifesta nella produzione di queste urne cinerarie dal coperchio antropomorfo, introdotto a Perugia ed a Volterra sotto l'influsso di Chiusi. Questi coperchi seguono dei modelli senza alcuna pretesa ritrattistica. I defunti sono raffigurati in abbigliamento greco: l'uomo col mantello, a torace scoperto, la donna in tunica e mantello. Dalla metà del II sec. a.C., l'uomo porta capelli corti e frangia, ghirlanda al collo o in mano, anello nella sinistra; la donna, capelli divisi e raccolti sulla nuca, diadema, collana, bracciali, orecchini, anelli. I personaggi hanno in mano oggetti ben definiti: l'uomo la *patera* per le offerte agli dèi, o un vaso per bere, o una ghirlanda; la donna un fiore o un ventaglio.



Le scene figurate

Nei casi più importanti la fronte della cassa è scolpita con scene mitologiche ispirate a temi della cultura greca di Età Ellenistica, per lo più episodi dei poemi omerici e delle opere dei grandi tragediografi greci.

Nel II sec. a.C. le scene di combattimento si rifanno in genere alle galatomachie, cioè ai combattimenti dei Greci dell'Asia Minore e degli Etruschi del nord, contro i Celti. Gli elementi ellenistici puramente decorativi consistono in rosette, pantere, pelte, meduse, grifi e leoni, mostri che allontanano cattive influenze e malocchio.

Le epigrafi

Quasi tutte le urne presentano iscrizioni con i nomi dei defunti, incise o dipinte: esse evidenziano l'uso frequente del matronimico (il nome della madre), accanto al patronimico (nome del padre), e le componenti multietniche (etrusche, italiche, greche, osche, umbre) della popolazione.

La formula onomastica etrusca è costituita da tre elementi, nell'ordine: *praenomen* (nome personale, individuale); gentilizio (nome di famiglia); filiazione, indicata o dal patronimico e/o dal matronimico.

Il cippo di Perugia

La scoperta

Il cippo in travertino fu rinvenuto nel 1822 sul colle di San Marco, presso Perugia. La base del cippo, più grossa e appena sboczzata, in origine doveva rimanere interrata: solo la parte rifinita e levigata sporgeva dal terreno, mostrando l'eccezionale iscrizione etrusca.

La redazione e la grafia

L'iscrizione etrusca, redatta nell'alfabeto usato nell'Etruria settentrionale interna e in particolare a Perugia tra il III e il II sec. a.C., si svolge da destra verso sinistra per 24 righe sulla faccia principale, e prosegue per altre 22 righe sul fianco sinistro (secondo la stessa logica dell'andamento della scrittura etrusca).

Il contenuto

Il testo è la trascrizione di un documento di archivio: un atto giuridico tra le due famiglie dei *Velthina* (già noti a Perugia) e degli *Afuna* (del territorio di Chiusi), riguardante la ripartizione o l'uso di una proprietà sulla quale si troverebbe una tomba gentilizia dei *Velthina*.





2° GIORNO

mattina

TOMBA DEL FAGGETO

La cosiddetta "tomba del Faggetto" fu scoperta nel 1919-20 in modo casuale da un taglialegna in un bosco di faggi, da cui deriva il toponimo che ha dato il nome alla tomba. Ubicata alle pendici del monte Tezio, in località San Giovanni del Pantano, voc. Cresta della Fornace, nel comune di Perugia, è scavata nel terreno naturale, costituito da banchi di arenaria, ed è preceduta da uno stretto corridoio di accesso, ricavato nel pendio del colle.

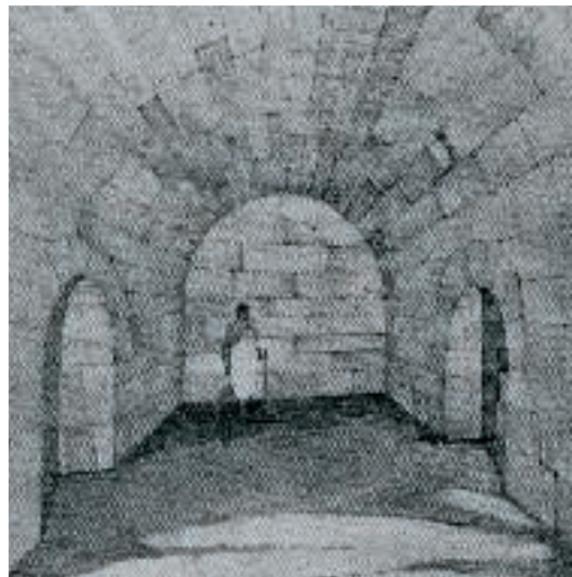
Una lunga passeggiata in un bosco di faggi ci conduce alla camera sepolcrale di forma rettangolare. La camera ha piccole dimensioni, ed è costruita con blocchi di arenaria disposti su tre filari, sopra cui poggia la copertura a volta, costituita da cinque nuclei monolitici. La banchina per la deposizione, sul fondo, ingombra metà del pavimento. La fronte presenta un frontoncino triangolare, come coronamento ed il lastrone di chiusura, munito di sporgenze troncoconiche in funzione di cardini, che, infissi sulla soglia, consentono il movimento di apertura. All'interno fu rinvenuta al momento della scoperta un'urna cineraria in travertino ed alcuni oggetti di corredo. È databile alla seconda metà del II sec. a.C.

IPOGEO DI SAN MANNO

Visita solo su prenotazione
Poco distante dalla città, a circa 3 Km dalla Stazione Fontivegge, in località **Ferro di Cavollo**, si trova all'interno della casa medievale dei Cavalieri di Malta, l'Ipogeo di San Manno. Nei pressi è visibile un tratto di strada romana e i resti di un *dromos* di una tomba.

L'Ipogeo è costituito da un ambiente abbastanza grande a volta in blocchi di travertino, secondo uno stile architettonico che anticipa le strutture romane del II-I sec. a.C. Sulle pareti vi è un'iscrizione su tre linee, in lingua etrusca, fra le più lunghe di quelle conosciute. Al di sopra dell'Ipogeo del III sec. a.C., è la chiesa restaurata nel XVI sec. d.C.

Sui lati lunghi si aprono simmetricamente due piccole camere quadrate, anch'esse con copertura a volta. Sopra l'arco di accesso della cella di sinistra è incisa una lunga iscrizione etrusca che corre su tre righe di diversa lunghezza. Il testo menziona la tomba costruita da *Aule* e *Larth* della famiglia *Precu*. Sono ricordati il padre *Larth* e la madre, della famiglia *Cestna*. L'ingresso originario era sul lato opposto dell'attuale scala di accesso. Non si hanno notizie, data l'antichità delle scoperte, né delle deposizioni, né del corredo funerario.



NECROPOLI DI MADONNA ALTA

Un'altra area di necropoli è stata identificata in località **Centova di Madonna Alta**, lungo l'asse viario antico per Chiusi (il complesso è situato nei pressi dell'uscita della superstrada). È costituita da nove tombe a camera, tutte risalenti all'Età Ellenistica (III-II sec. a.C.). L'unica tomba rinvenuta intatta ha restituito sedici urne funerarie di membri della famiglia *Alfa* ed è databile al II sec. a.C.

■ CORCIANO

Situato nell'area nord-occidentale dell'Umbria, Corciano è un caratteristico borgo medievale che si erge su un colle ad ovest di Perugia, da cui dista solo 12 Km.

Nel VI sec. a.C. il territorio fu abitato dagli Etruschi e poi dai Romani. Nel 1136 il *castrum* di Corciano è citato fra i possedimenti che papa Innocenzo II conferma al vescovo di Perugia. Il rinvenimento più importante, avvenuto all'inizio dell'Ottocento, è costituito da una tomba principesca il cui corredo, in gran parte disperso al momento della scoperta, era costituito da tre carri con rivestimento a lamine bronze sbalzate: un calesse a due ruote (*carpentum*) e due bighe da guerra (*cursus*), prodotte da officine etrusche da localizzare ad Orvieto o a Cerveteri. Il *carpentum*, destinato al trasporto della sposa durante il corteo nuziale, risale agli anni centrali del VI sec a.C.: su un fianco sono raffigurati episodi del mito greco (caccia al cinghiale centauro), sull'altro lotte di animali; mentre sulla sponda posteriore, è la raffigurazione di una *gorgona* (una specie di Medusa che la tradizione voleva a custodia degli inferi).



Il corredo della tomba è disseminato tra i vari musei europei (Berlino, Monaco di Baviera, Parigi, Londra e Copenaghen); nel Museo Archeologico di Perugia è esposta una ricostruzione al vero del *carpentum*.

Il nuovo **Antiquarium di Corciano** è stato realizzato con lo scopo di mostrare sia ai turisti che alla popolazione locale i reperti ritrovati nella zona.

Sono allestite all'interno ricostruzioni sepolcrali, assemblate con i corredi originali, delle tombe rinvenute a Strozzacappone e a San Mariano. In particolare, si presuppone che quest'ultima fosse appartenuta ad un membro nobile della società etrusca, probabilmente un principe, data la ricchezza del corredo funebre.

Di particolare bellezza è il **Sarcofago delle Volpaie**, straordinaria testimonianza di scultura e pittura del popolo etrusco. L'esposizione prosegue con una serie di reperti ritrovati nei santuari presenti sulle colline circostanti del lago Trasimeno e i resti di una villa romana rinvenuta sempre in territorio corcianese.

■ LA NECROPOLI DI STROZZACAPPONI

La necropoli etrusca testimonia la presenza di una comunità di artigiani dediti alla lavorazione del travertino.

Lungo la strada che da Perugia conduce verso il lago Trasimeno sorgeva uno dei maggiori insediamenti di carattere produttivo e artigianale che circondavano la città nel tardoellenismo. In antichità il territorio corcianese era posto entro i limiti geografici dell'Etruria e si trovava alla confluenza di aree culturalmente e politicamente forti, come quelle dipendenti da *Clusium*, *Perusia*, Cortona, attraversato da importanti vie di comunicazione. La zona, attualmente ai confini fra i comuni di Perugia e di Corciano, era ed è tuttora ricca di giacimenti di travertino, ampiamente coltivati fino da epoca antica sia per l'edilizia che per la produzione artigianale; studi recenti hanno appurato che la stessa cinta muraria di Perugia è stata costruita utilizzando materiale proveniente dalle cave di Santa Sabina. Fu così che attorno alla zona delle cave sorse un ampio agglomerato abitato dalle genti che qui svolgevano la propria attività lavorativa. Del nucleo urbano non restano tracce archeologiche, soprattutto per le caratteristiche stesse delle abitazioni, che si presume fossero di livello modesto e costruite in materiali in gran parte deperibili.

Resta invece un'ampia necropoli, utilizzata a partire dalla fine del III sec. a.C. fino al I sec. a.C., nella quale erano depositi i nuclei familiari di quegli operai ed artigiani: le tombe, a camera, con *dromos* di accesso e scalinata, sono state scavate nel banco di travertino, secondo un piano "urbanistico" regolare, evidentemente preordinato: hanno in genere le stesse dimensioni e caratteri costruttivi; all'interno vi sono banchine per la deposizione delle urne cinerarie e dei corredi, in genere modesti. Le urne, di solito non decorate, sono spesso personalizzate con il nome del defunto scolpito o dipinto sul coperchio. Le singolari condizioni di visita ne fanno un luogo particolarmente suggestivo.





3° GIORNO**mattina****■ NECROPOLI DEL PALAZZONE
IPOGEO DEI VOLUMNI**

"Quando vennero tolte le pesanti urne di travertino, che non le appartenevano, la tomba riacquistò la primitiva severità. Scavata nel monte secondo l'usanza etrusca, è però sullo schema di una ricca casa romana: con Atrium, Tablinum e vari cubicola esibenti soffitti adorni con figure gorgoniche, demoniache ed umane"

(E. Galli, *Il Museo funerario del Palazzone e l'Ipogeo dei Volumni*)

A circa 7 Km a sud-est di Perugia è localizzata l'importante Necropoli del Palazzone, collegata ad un insediamento posto a controllo di uno dei guadi del Tevere.

La necropoli è composta da circa 200 tombe a camera risalenti al periodo compreso tra il III e la metà del I sec. a.C.; solo 5 tombe risalgono ad età arcaica, ricche di materiali di importazione dalla Grecia.

Nel 1840, durante i lavori di costruzione della strada del Palazzone furono rinvenute ben 38 tombe a camera appartenenti a famiglie etrusche tra le più illustri di Perugia (Cesia, Petria, Casinia, Cafazia, Ofelia, Apruscia, Setria, Velia, Vibia) e l'ipogeo della famiglia Volumnia, esempio fra i più gran-





diosi di sepolcro gentilizio. Le urne della necropoli, che si chiamò *del Palazzone*, vennero successivamente raccolte nell'edificio costruito nei primi del '900 sopra l'Ipogeo dei Volumni che, oltre a proteggere lo stesso ipogeo, potè ospitare in un piccolo museo ivi costruito la suppellettile minuta raccolta nei dintorni.

La necropoli appartiene ad un'epoca più tarda della civiltà etrusca (III - II sec. a.C., ma probabilmente anche I sec. a.C.). La maggior parte delle urne, dalle tracce che presentano, erano dipinte. Siamo di fronte



ad una produzione importante per il suo carattere commerciale ed organizzato, cioè a manufatti già preparati dell'artigianato locale, indipendentemente dal verificarsi di eventi luttuosi, tenuti a disposizione dagli acquirenti nelle botteghe. Alcune urne portano scolpito il grifo, divenuto poi lo stemma di Perugia. Ci sono urne con i cicli Troiano e Tebano, nonché rappresentazioni che mostrano un lato misterioso e oscuro, come ad esempio la raffigurazione di Caronte con in mano il rotolo del destino che reca l'annuncio della morte ad una giovane e ricca dama, che appare abbattuta dalla ferea notizia.

■ Il museo

A destra del vestibolo è stato sistemato un piccolo museo con il materiale più prezioso rinvenuto nell'Ipogeo dei Volumni e nella Necropoli del Palazzzone. Significativo, da vedere, per mole e sontuosità decorativa, è il *kottabos* di bronzo, alto 2 m, piantato su una base adorna di palmette e figure demoniache; ciascun busto è fiancheggiato da due sfingi. Dal centro del sostegno si eleva un'asta con tre dischetti fiancheggiati da due figure carontiche un tempo alate. Un piatto era fisso a metà dell'asta. Lanciando del vino su un dischetto mobile sovrastante se ne provocava la caduta, frenata da alcune borchie messe per produrre tintinnii. Oggetto di origine greca, il *kottabos*, serviva come gioco di abilità da cui si potevano trarre responsi di natura amorosa.

Corredano la raccolta: balsamari di vetro, orecchini, anelli, collane e frammenti di scudi e di monete romane di bronzo del periodo repubblicano fino alla metà del II sec. a.C.

■ IPOGEO DEI VOLUMNI

"Abita in questo ipogeo, fra le oscure pareti, nelle sue celle vacue, presso le biancheggianti urne, un ansia di mistero... invasioni, guerre, saccheggi, assedi, pestilenze, vi si susseguirono tutte intorno..., ma le immagini scolpite sui sarcofagi che custodivano le ceneri di alcuni, parevano esprimere e rivelare come la pace regnasse solo nell'oltretomba"

(O. Guerrieri, *L'Ipogeo dei Volumni*)

Al centro del padiglione vi è una scalinata ripida fra due pareti tagliate nel tufo, verso la porta dell'ipogeo. Fu in questo varco che nel febbraio 1840 un contadino vide sprofondare il carro con i buoi mentre trasportava materiali di escavazione durante lavori stradali.



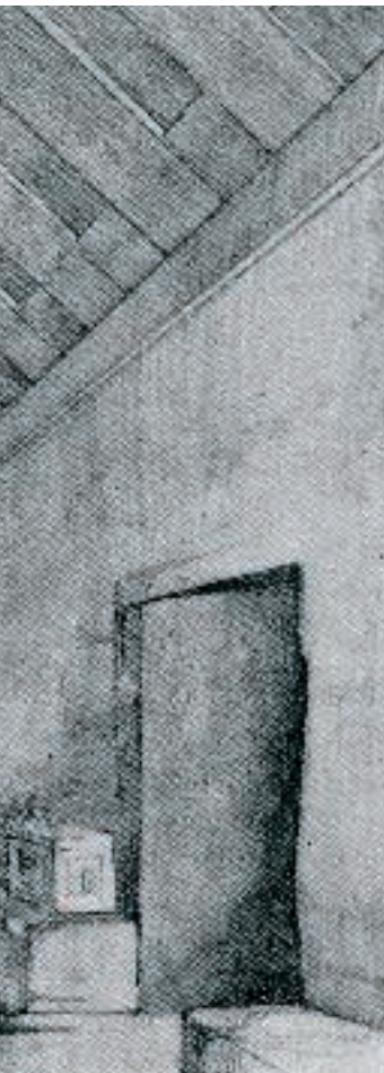


I *Volumni* avevano costruito il sepolcro con l'idea che potesse servire a molte generazioni; in realtà solo una ha potuto trovarvi riposo.

Lungo le pareti laterali si aprono gli accessi alle celle, di pianta quadrata, con banche lungo i muri per sostenere le urne funerarie. Infisse sui muri diverse teste di serpenti: il rettile abitatore dell'Ade.

Il *tablinum* è la più grande delle celle: da quando l'ipogeo venne scoperto le sei urne cinerarie si trovano ancora nel medesimo posto. Al centro sta l'urna del capostipite, *Arunte Volumnio* figlio di *Aulo*, capo della famiglia e fondatore dell'ipogeo.

Su un triclinio drappeggiato sta il defunto, in meditazione. A destra troviamo l'urna del figlio *Aulo Volumnio* e di due altri parenti. A sinistra l'urna della figlia *Velia Volumnia*, seduta in posa matronale col volto eretto, lo sguardo ispirato



e rivolto lontano. Accanto a questa, l'urna di *Publio Volumnio*, figlio di *Aulo*, di tipo già romano d'epoca imperiale.

L'urna racchiude le ceneri di colui che fu l'ultimo della stirpe, vissuto a Perugia nel I sec. d.C.

La necropoli, inserita nel parco archeologico, è aperta al pubblico e visitabile seguendo percorsi accompagnati da pannelli didattici.

CIVITELLA D'ARNA

La città di Civitella d'Arna, un tempo assai importante, vanta origine umbre anche se gli Etruschi furono i principali artefici del suo sviluppo, nel IV sec. a.C. Il nome originale *Arna*, in etrusco, significa "corrente del fiume", dovuto probabilmente al fatto che la città sorgeva tra due grandi corsi d'acqua, il Tevere ed il Chiascio (un piccolo torrente presente a tutt'oggi chiamato Rio d'Arno). Un gran numero di reperti e vestigia delle epoche passate, rinvenute in loco, sono custoditi tuttora presso il Museo Archeologico di Perugia.

Gli Etruschi di Perugia costruirono di là dal Tevere due città fortezze, Vettona (l'odierna Bettona) e Arna, nel territorio degli Umbri, che si estendeva appunto dal Tevere agli Appennini. Gli Etruschi sepsero individuare, per le loro città, luoghi perfettamente dominanti, anche di grande rilievo strategico.

Il centro di *Arna* è ricordato per la prima volta nelle fonti letterarie in occasione degli eventi che precedono la battaglia di Sentino: nei pressi della città si accampavano nel 296 a.C. le truppe romane in attesa di valicare gli Appennini. Livio colloca *Arna* in Etruria: l'etruschizzazione del centro dovette avvenire già dalla fine del VI sec. a.C., quando l'*oppidum* divenne un avamposto i Perugia a controllo della riva sinistra del fiume e dell'importante asse di comunicazione rappresentato dalla valle del Chiascio. Si fanno più consistenti le attestazioni relative a necropoli, che dal III sec. a.C. appaiono caratterizzate da deposizioni entro urne cinerarie di tipo perugino. Alla metà del II sec. a.C. risalgono almeno tre tombe con letti funebri decorati in bronzo (Museo Nazionale Archeologico dell'Umbria). *Arna* divenne municipio dopo la guerra sociale (91-88 a.C.) e i suoi abitanti vennero iscritti nella tribù *Clustumnia*; come magistrati supremi sono attestati *duumviri*, indice di una probabile organizzazione amministrativa del centro all'indomani della guerra di Perugia (41-40 a.C.). Al momento della strutturazione regionale augustea, il municipio, come vuole Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia*, III, 113), insieme agli altri centri collocati a sinistra del Tevere. Eredità dello status municipale va considerata la diocesi di *Arna*, attestata a partire dalla fine del V sec. d.C. ma ben presto assorbita dalla diocesi di Perugia.

BETTONA-VETTONA

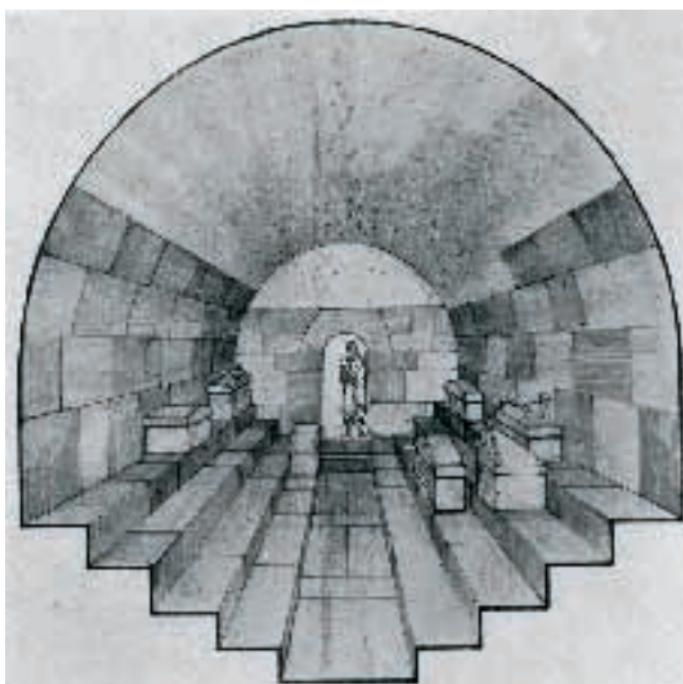
Il viaggio prosegue alla volta di Bettona.

Incerto è l'etimo del nome: c'è chi dice *Beth-onā* che in fenicio significa "casa maritale"; altri dicono *Vetus* estendendo il termine anche al linguaggio etrusco, donde *Vetumna* avrà voluto significare "paese degli antichi", cioè di popoli preesistenti alla venuta degli Etruschi.

Quando l'Umbria passò sotto il dominio romano, Bettona fu ascritta alle colonie *Clusturmina* e *Lemonia* e fu municipio. Nella guerra civile fra Augusto e Marcantonio parteggiò per quest'ultimo, subendo gravi danni dal vincitore, anche perché aveva concesso rifugio a molti profughi perugini. A Bettona passava l'importante via Amerina, una delle più frequentate strade per il nord.

Al di fuori di alcuni tratti della cinta muraria antica, il centro urbano ha restituito scarse evidenze archeologiche, che non permettono la ricostruzione dell'impianto urbanistico originario. Delle mura antiche si conservano vari tratti, quasi tutti inglobati nella cinta di epoca medievale. Il percorso originario era lungo circa un chilometro e racchiudeva una vasta area databile intorno alla seconda metà del IV sec. a.C.

Nel settore meridionale della città, lungo via del Pericolo, è visibile un tratto di mura della lunghezza di oltre 10 m. La struttura, identica per tecnica e cronologia alla cinta muraria, è interpretabile come un muro di sostegno delle pendici meridionali del colle, se non come una platea di un edificio templare.



La necropoli etrusca di Bettona è stata studiata alla fine dell'800 in un'area a nord del centro urbano, lungo l'attuale strada provinciale Colle-Passaggio. Le tombe sono databili in un arco cronologico compreso tra il III e il II sec. a.C. L'uso dell'incinerazione e il rinvenimento di cippi funerari a pigna con iscrizioni etrusche confermano l'appartenenza del centro all'area di influenza perugina.

La Tomba a camera (IV sec. a.C.)

Lungo la via Etrusca, strada che collega Torgiano a Bettona, è visibile ed indicata una tomba a camera con copertura a volta, realizzata in opera quadrata di arenaria. Del rivestimento originario esterno si conservano cinque filari. Si accede alla tomba attraverso un corto *dromos* che conduce alla porta in origine costituita da due lastroni di travertino muniti di cardini di bronzo regolari corrispondenti ai blocchi del rivestimento interno e due gradini, in gran parte originari. Immediatamente prima della soglia di ingresso è visibile un foro per il deflusso delle acque, un altro, corrispondente, è nel primo lastrone del piano pavimentale.

Entrambi servivano per convogliare le acque in un vano di raccolta sotterraneo, in corrispondenza dell'ingresso.

L'accesso è a tutto sesto con un alto architrave arcuato e dal profilo irregolare.

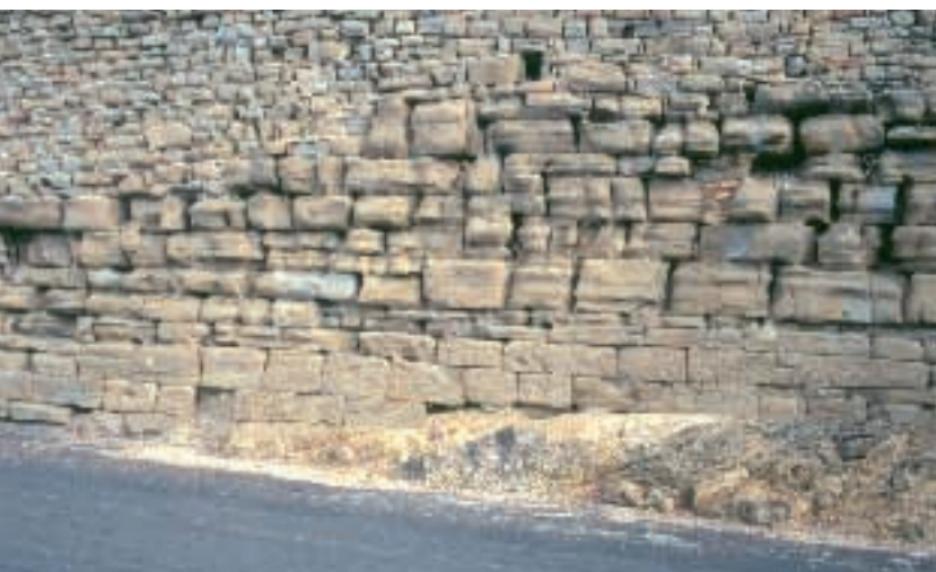
La tomba si presentava, al momento del rinvenimento, già depredata e con i materiali in posizione sconvolta; tuttavia grazie al corredo superstite, costituito da urnette, oreficerie, bronzi, vetri, a volte in precario stato di conservazione, è sta-



ta possibile ipotizzare una continuità d'uso dalla metà del III fino al I sec. d.C. Nell'area compresa tra l'attuale strada provinciale Colle-Passaggio e l'ansa del Chiascio era ubicata la necropoli di Bettona, di cui si ha notizia dalle fonti antiche. All'interno la camera quadrangolare presenta su ciascuno dei lati quattro banchine disposte a scala, su cui trovavano posto le disposizioni di urne in travertino. Tra gli oggetti di corredo recuperati si segnalano monili in oro e monete databili tra la fine del III e gli inizi del II sec a.C. L'ultima deposizione, avvenuta forse in epoca successiva all'abbandono della tomba, risale all'inizio del I sec. d.C. ed è documentata da un'epigrafe latina menzionante un magistrato municipale vettone che rivestì in vita l'importante carica di *praetor Etruriae*, sacerdozio della ricostituita lega delle città etrusche.

Mura etrusche

Dovevano svolgersi per circa 1 Km con un tracciato che racchiudeva il centro urbano; tale tracciato, che rivela necessità difensive, si trova attestato in Umbria anche nelle città di Spello ed Assisi. Il tratto lungo la strada poggia direttamente su di un banco di arenaria. Forma un angolo retto con un'altra parte di muro i cui filari inferiori sono parzialmente coperti dalla piazzetta antistante l'ingresso al centro abitato. Un ulteriore tratto, anche se rimaneggiato da recenti manomissioni, è leggibile in corrispondenza di Porta Romana. Si tratta di tre filari che si inseriscono negli avancorpi laterali della porta. Il tratto, dopo una breve interruzione, prosegue con altri tre filari orizzontali di blocchi ben conservati con i profili dei giunti combacianti, nonostante le evidenti stuccature moderne. Non esistono allo stato attuale elementi che permettano di datare con esattezza la cinta muraria. Il raffronto però con le mura di Todi, Assisi ed in particolare Perugia fa propendere per una cronologia che non scenda oltre il III sec. a.C.



**3° GIORNO****pomeriggio****TORGIANO: MUSEO DEL VINO**

Volutamente realizzato da Giorgio Lungarotti con la moglie Maria Grazia, il Museo del Vino è stato aperto al pubblico nel 1974 ed è oggi gestito dalla Fondazione Lungarotti. Ha sede a Torgiano, nella *parc agricola* del monumentale palazzo **Graziani-Baglioni**, dimora estiva gentilizia del XVII sec. d.C. Il percorso museale, sviluppato lungo venti sale, propone oltre 2800 manufatti, tra cui urne etrusche con scene figurative sulla raccolta e la lavorazione del vino che documentano l'importanza di questa bevanda nell'immaginario collettivo dei popoli che hanno abitato nel corso dei millenni il bacino del Mediterraneo e l'Europa continentale. Le singole raccolte presenti al museo propongono il tema viti-vinicolo e bacchico come filo conduttore per la lettura delle vicende storiche, delle quali i singoli oggetti divengono espressione. Documenta le tecniche di vinificazione l'imponente torchio eugubino a trave, della tipologia detta "di Catone", per la descrizione fattane dall'agronomo romano tra il II e il I sec. a.C.





■ DERUTA: MUSEO REGIONALE DELLA CERAMICA

È incerta l'origine etimologica del nome Deruta, ma l'ipotesi più accreditata è che derivi da "Diruta", cioè "rovinata".

Il Museo Regionale della Ceramica ha origine nel 1898. L'ideatore Francesco Briganti volle esplicati scopi didattici e di ricerca sia storica che divulgativa e promozionale in rapporto alla locale produzione industriale.

Il Museo si trova all'interno dell'ex convento di San Francesco e vi sono conservate oltre 6000 opere tra cui anfore e frammenti di vasellame etrusco a figure nere e rosse. Ai piani superiori sono esposte, ordinate per periodi, le produzioni ceramiche derutesi dal periodo "arcaico" ai primi anni del 1900. Numerosi inserti tematici esaltano la tecnica e/o la funzione d'uso cui gli oggetti erano destinati.

■ MARSCIANO: MUSEO DINAMICO DEL LATERIZIO

La vicinanza al fiume Tevere ha contribuito a sviluppare in questo territorio la lavorazione della terracotta.

Non si hanno notizie di ritrovamenti ufficiali nella zona, ma è certo che gli Etruschi conoscevano benissimo la tecnica della lavorazione della terracotta che utilizzavano per la creazione di oggetti di vita quotidiana come lampade ad olio e vasellame, ma anche di tegole per i tetti delle abitazioni, statue delle divinità, decorazioni per i templi e manufatti funerari.

Insieme al legno la terracotta era una materia indispensabile per la civiltà etrusca.

Nella città di Marsciano la storia della lavorazione della terracotta si perde nei secoli, non sappiamo se in quest'area ci fosse un insediamento etrusco ma è assai probabile che in tutta la valle del Tevere abitassero piccole comunità dediti alla realizzazione di manufatti in terracotta.

Nell'antico palazzo Pietromarchi, situato nel cuore della città di Marsciano, ha sede il Museo Dinamico del Laterizio che, oltre a reperti inerenti alla lavorazione storica ed artistica della terracotta, viene custodito anche un corredo funebre etrusco appartente ad una tomba ritrovata nelle terreni circostanti.

Gli Etruschi nell'orvietano

La visita ai siti Etruschi
più significativi
di Orvieto e territorio
si articola in tre giorni

1° GIORNO

Mattina: Todi (Museo Civico);
Montecchio - Baschi,
Necropoli del Vallone - Fosso
di San Lorenzo (Antiquarium
di Tenaglie)

Pomeriggio: Porano,
Necropoli Hescana; Castel
Viscardo, Necropoli le
Caldane

2° GIORNO

Mattina: Orvieto, Tempio
Belvedere, Museo
Archeologico

Pomeriggio: Pozzo della
Cava, Muro Etrusco, Necropoli
del Crocifisso

3° GIORNO

Mattina: Orvieto, Necropoli
e Santuario della Cannicella,
Fanum Voltumae
(da prenotare)

Pomeriggio: Museo Faina,
Orvieto Underground
(da prenotare)



1° GIORNO

mattino

TODI

Numerose sono le ipotesi circa l'origine della città. Una leggenda narra che Todi sia sorta per volere dei Veii Umbri, una popolazione che viveva nella Valle del fiume Tevere.

Leggenda e verità

Un'antica leggenda narra che la città che oggi si chiama Todi fu fondata in un tempo lontanissimo, forse nel 2707 a.C. dai Veii Umbri, i quali sotto la guida di *Tudero* avevano dapprima deciso di stabilirsi lunga la riva del fiume Tevere, sul piano che divideva i colli soprastanti dalle acque fangose del fiume. Mentre erano già stati depositati dei grossi macigni per la costruzione delle mura di cinta, ecco verificarsi un imprevisto che determinò poi l'ubicazione della futura città: gli uomini si apprestavano a mangiare le carni appena arrostite, deposte sopra un rozzo drappo, quando all'improvviso scese un'aquila e ghermì con gli artigli il drappo per poi risalire in alto e posarsi proprio sulla cima del colle. Tale gesto fu interpretato dagli uomini come un segno degli dèi: in breve tempo fu innalzato un anello di altissime mura sulla cima più elevata della collina che fu chiamata *Nidole*, poiché qui l'aquila aveva il suo covo; la rocca invece prese il nome da *Tudero*, colui che aveva guidato questa antichissima tribù degli Umbri.

Il simbolo di Todi è ancora oggi un'aquila ad ali spiegate con gli artigli che sorreggono un drappo.

In realtà, la leggenda delle origini di Todi è inverosimile: probabilmente, quando fu fondata non aveva mura, dal momento che il luogo alto e scosceso era protetto naturalmente dalle minacce esterne.

La storia vuole che Todi sia stata costruita dagli Etruschi tra il III e il I sec. a.C. con la costruzione di una grande cerchia di mura per racchiudere la città.

In seguito all'assorbimento della città nel territorio etrusco, fu chiamata *Tutere*, il cui significato è "confine" e indica la sua funzione di estremo limite del dominio etrusco alla sinistra del Tevere. A questo punto *Tutere* non era più isolata: nuovi commerci e comunicazioni si svilupparono grazie a una strada che si apriva e arrivava a saliscendi fino ai monti, congiungendosi con Orvieto e in seguito anche con Chiusi.

Etruschi e Romani

Agli inizi del III sec. a.C. si costituì un'alleanza tra Tutere e Roma, legame consolidato soprattutto dalla via Flaminia: la strada che partiva dal cuore dell'Urbe e, attraversando le terre dei popoli sottomessi, arrivava fino al mare di Rimini. Durante la Seconda Guerra Punica (218 - 202 a.C.) condotta da Roma contro Cartagine, l'invasore Annibale, giunto nell'Italia centrale, decise di non scalare il colle scosceso di Tutere.

Dopo molti decenni e varie vicissitudini, l'imperatore Ottaviano Augusto cedette Tutere ai suoi veterani, un'intera legione di soldati che fece lentamente scomparire gli Etruschi e impose i costumi tipici di Roma. Così, i Romani innanzi-



tutto ampliarono la cinta muraria con le porte "Libera", "Catena", ed "Aurea", ed inoltre realizzarono il Teatro, l'Anfiteatro, i templi di Giove, Marte e Minerva, la piazza del Mercato e il Foro con delle imponenti cisterne d'acqua sotto di esso.

Il centro antico occupa la sommità di un colle alla sinistra del Tevere, con le due cime del Colle Apentino, occupato dalla rocca, e del Colle Nidoli, su cui sorge il duomo.

Le prime testimonianze di edifici nell'area della città sono costituite dagli scavi di terrecotte architettoniche rinvenute ai piedi della Rocca, presso Porta Catena. I frammenti relativi alla decorazione di edifici templari, si datano entro un arco cronologico compreso tra la fine del IV e l'inizio del II sec. a.C. L'impianto urbano era organizzato sul percorso della via Amerina.

Della cinta muraria antica, ricordata da Strabone (V, 2,10), sopravvivono solo alcuni tratti visibili all'interno del tessuto urbanistico medievale. Le mura sono realizzate in opera quadrata irregolare a grossi blocchi di travertino; la loro realizzazione, coeva agli interventi di monumentalizzazione dell'area urbana, è databile nei decenni iniziali del II sec. a.C. Tratti di mura possenti e ben conservate testimoniano la presenza del popolo etrusco che da questo colle ha dominato un lungo tratto del confine tra l'Etruria e l'Umbria.



L'area forense, coincidente con l'attuale piazza del Popolo, occupa la sella tra le due cime del colle. In questo settore sono stati a più riprese identificati tratti dell'originario lastriato in travertino che consentono di ricostruire i limiti della piazza antica, più estesa dell'attuale: il foro comprendeva a nord l'area occupata dal duomo, a sud l'isolato compreso tra la piazza e via Cocchi, ad ovest l'area occupata dai palazzi comunali. Nel settore nord-occidentale della piazza, ai piedi della scalinata del duomo, sono stati recentemente identificati undici pozzetti rivestiti a blocchetti di travertino pertinenti ai *septa*, il sistema di chiusura tramite funi dell'area forense funzionale allo svolgimento delle votazioni.

Ai piedi del lato orientale del foro, l'area compresa tra la soprastante terrazza e le mura urbane era occupata dalla mole del teatro.

■ Marte di Todi

Testimonianza del grado di sviluppo e prosperità della civiltà etrusca a Todi, è il "Marte di Todi", rinvenuto nel 1835 presso le mura del Convento di Montesanto e conservato attualmente nei Musei Vaticani. Considerato un capolavoro della statuaria etrusca, risale ai primi decenni del IV sec. a.C.: la figura è alta 1,42 m, si appoggia sul lato destro, e nella mano sinistra presentava una lancia di ferro, che si è spezzata in tre frammenti a causa della forte ossidazione; sono assenti i bulbi degli occhi che vennero rubati essendo costituiti d'argento, mentre i piedi presentano ancora, sotto le piante, il piombo che li assicurava al piedistallo. Pendente e nitida sotto la corazza, è l'iscrizione votiva "Ahal Trutitis Dunum De-de": *Ahal Trutitis*, il donatore di Marte, fu probabilmente oriundo celta etruschizzato, dal momento che il santuario di Montesanto proponeva valori ideali che si conciliavano con l'espansione economica e, oltre a rafforzare gli scambi con il Mezzogiorno, rendeva Todi uno dei maggiori apodi dell'emigrazione celtica, da tempo gravitante sulla media valle del Tevere.



■ MONTECCHIO - BASCHI**□ Necropoli del Vallone - San Lorenzo
(Antiquarium di Tenaglie)**

Ci troviamo nel territorio dei comuni di Montecchio e di Baschi.

Montecchio, borgo di impianto medievale sulle pendici del monte Croce di Serra, è situato nella valle del Tevere non lontano da **Baschi** e a 15 Km da **Orvieto**. Il suo nome deriva da *Mons Erculis*, Monte di Ercole.

Baschi, di probabile origine etrusca, in epoca romana era densamente popolata e numerosi sono i reperti ritrovati.

In queste zone il Tevere formava la linea di confine tra il territorio etrusco e quello umbro-italico, e a sinistra del fiume sorse alcune importanti insediamenti la cui vita economica fu fortemente influenzata dalla città di Orvieto.

Lungo il Fosso San Lorenzo, tributario del Tevere, negli attuali comuni di Baschi e Montecchio sorgeva una ricca e articolata serie di tombe a camera precedute da un breve *dromos* (VII-VI sec. a.C.)

La necropoli non sembra essere stata più utilizzata dopo il IV





sec. a.C. e pare decadere con l'incremento della prosperità del centro di Todi che svolse la stessa funzione di diffusione dei commerci orvietani verso il mondo italico, e da qui, verso l'Etruria.

Si tratta di un vasto sito archeologico a cielo aperto di notevole interesse: la necropoli di oltre 2000 tombe della civiltà umbro-etrusca, risale al VI-IV sec. a.C. Si suppone la presenza di un antico insediamento (forse Copio) sulle rive del Tevere, zona di intensi scambi commerciali tra Umbri ed Etruschi. Tali reperti sono esposti nell'Antiquarium di Tenaglie.

Gli scavi, condotti dall'orvietano Domenico Golini, permisero di individuare diverse sepolture a camera poste per una vasta estensione lungo poggi e fossati a breve distanza da Montecchio e Baschi. Il centro a cui apparteneva la necropoli, probabilmente si avviò a decadenza nel IV sec. a.C. Nonostante fosse in territorio umbro, aveva acquisito caratteri tipicamente etruschi data la sua vicinanza ad Orvieto.

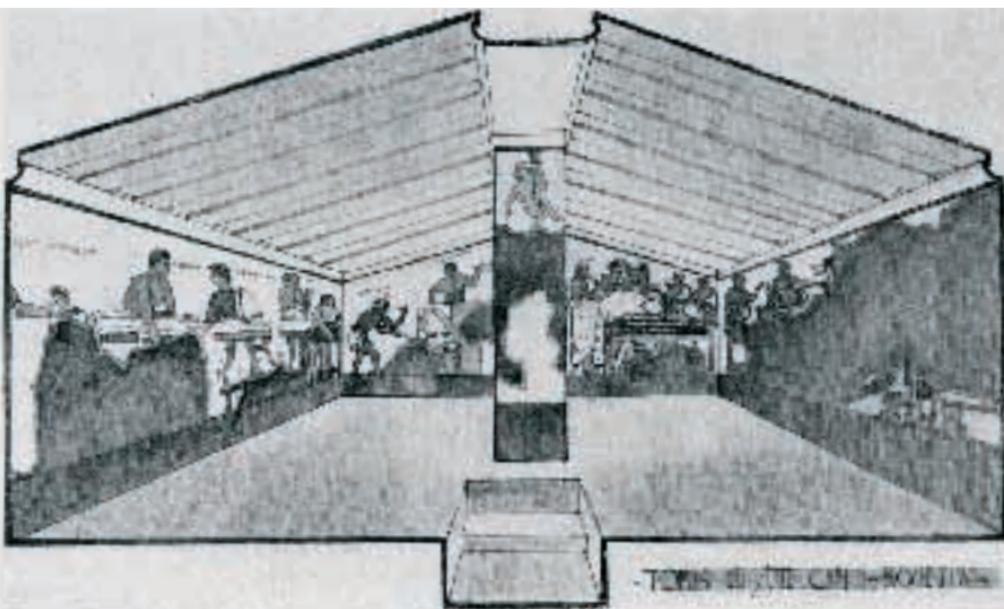
Leggende e Personaggi. Una leggenda narra che nell'area della necropoli si trovasse un grande tesoro: la gallina dalle uova d'oro. Probabilmente la credenza, abbastanza comune nell'area, è da collegare alla ricchezza di monili e vasellame ritrovati nella necropoli.

1° GIORNO**pomeriggio****■ LE TOMBE DI PORANO**

Il ritrovamento ottocentesco delle **Tombe di Porano**, risalenti agli inizi del IV sec. a.C., e l'immediata dissociazione dei corredi smembrati fra i vari musei e privi di dati obiettivi di appartenenza, ha provocato una carenza nella conoscenza delle originarie associazioni. I resti delle pitture delle tombe scoperte da Domenico Golini, come già accennato, sono conservate al Museo Archeologico Nazionale di Orvieto.

□ Pitture Tomba Golini I

Detta "Dei Velii" le pitture della **Tomba Golini I**, rappresentano il banchetto funebre che si svolge nell'oltretomba, alla presenza degli dei dell'Averno con i servi che si affaccendano nella preparazione dei cibi. Al convito partecipano



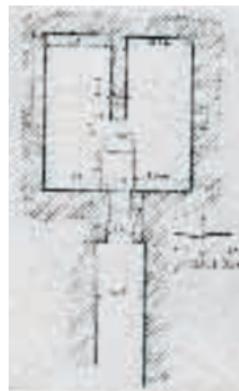
TOMBA GOLINI I - FEAST OF THE VELII



i membri della famiglia che accolgono un loro discendente che giunge nell'Ade su una biga.

Pitture Tomba Golini II

Detta "Delle due bighe", le pitture della Tomba Golini II, rappresentano il convito funebre in onore dei defunti che giungono dall'oltretomba: a sinistra, dopo un uomo su una biga trainata da due cavalli, è un corteo di sei personaggi che si voltano verso due *klinai* su cui sono sdraiate due coppie di banchettanti. Una seconda biga, condotta da un *auriga*, è sulla parte destra dell'ingresso.



HESCANA

Nel territorio di Porano si trova una terza tomba dipinta i cui affreschi sono tutt'ora conservati in loco: le condizioni di conservazione sono precarie e consentono un'identificazione solo parziale delle scene raffigurate. Si tratta di alcuni momenti del viaggio del defunto, identificato da un'iscrizione con *laris Hescanas*, verso l'aldilà, con il distacco dalla vita terrena. La tomba, risalente alla fine IV sec. a.C., ha la caratteristica di essere l'unica dipinta con gli affreschi ancora in loco nel territorio dell'antica *Volsinii*.

Le tre tombe, oltre al notevole interesse storico e artistico, sono un ottimo esempio delle usanze del popolo etrusco, in particolare delle classi più elevate, viste negli aspetti della vita quotidiana e delle credenze religiose.





I temi trattati sono una delle testimonianze della nuova ideologia della decorazione funeraria etrusca in cui alle scene di vita quotidiana vengono preferite raffigurazioni legate alla morte, come il commiato o il viaggio verso gli inferi o la stessa vita nell'oltretomba.

Pur essendo diverse per cronologia e stile, le pitture delle tre tombe appartengono ad una stessa concezione generale della decorazione parietale, frutto del lavoro di una "scuola" pittorica locale che non poté proseguire nella sua attività a causa delle insurrezioni sociali arrivate al loro apice con l'intervento romano e la stessa distruzione della città nel 264 a.C.

■ CASTEL VISCARDO

Reperti di interesse storico ed artistico

Siamo nel territorio della provincia di Terni nei pressi di Orvieto la cui importante risorsa al tempo degli Etruschi, era costituita dal fiume Paglia, naturale via di transito e commercio, navigabile per un buon tratto (ci sono buone ragioni per credere che a Pagliano sul Tevere, all'incrocio con il Paglia ci fosse stato un notevole porto fluviale). La posizione strategica del territorio di **Castel Viscardo**, che domina tutta la valle del fiume, ha fatto sì che fin dai tempi più remoti vi fossero insediamenti urbani.

Sono visibili i resti della **via Traiana Nova**, antica strada romana che, alternativa alla Cassia, univa Bolsena a Chiusi. Sono visibili ancora oggi i tratti del fondo in pietra e i solchi lasciati dalle ruote dei carri.

In località **Caldane** si possono ammirare i resti di una vasta necropoli etrusca risalente al VI sec. a.C.

□ Necropoli delle Caldane

La necropoli delle Caldane è situata nella località omonima, in un'area boscata del versante che guarda l'alveo del fiume Paglia tra Acquapendente e Allerona Scalo. La necropoli può contare circa 40 tombe risalenti al VI sec. a.C. (età etrusca arcaica), mentre l'area sepolcrale si sviluppa in vicinanza di arterie stradali molto importanti come la via Cassia e la via Traiana Nova, che si sono sviluppate però solo in epoca romana.

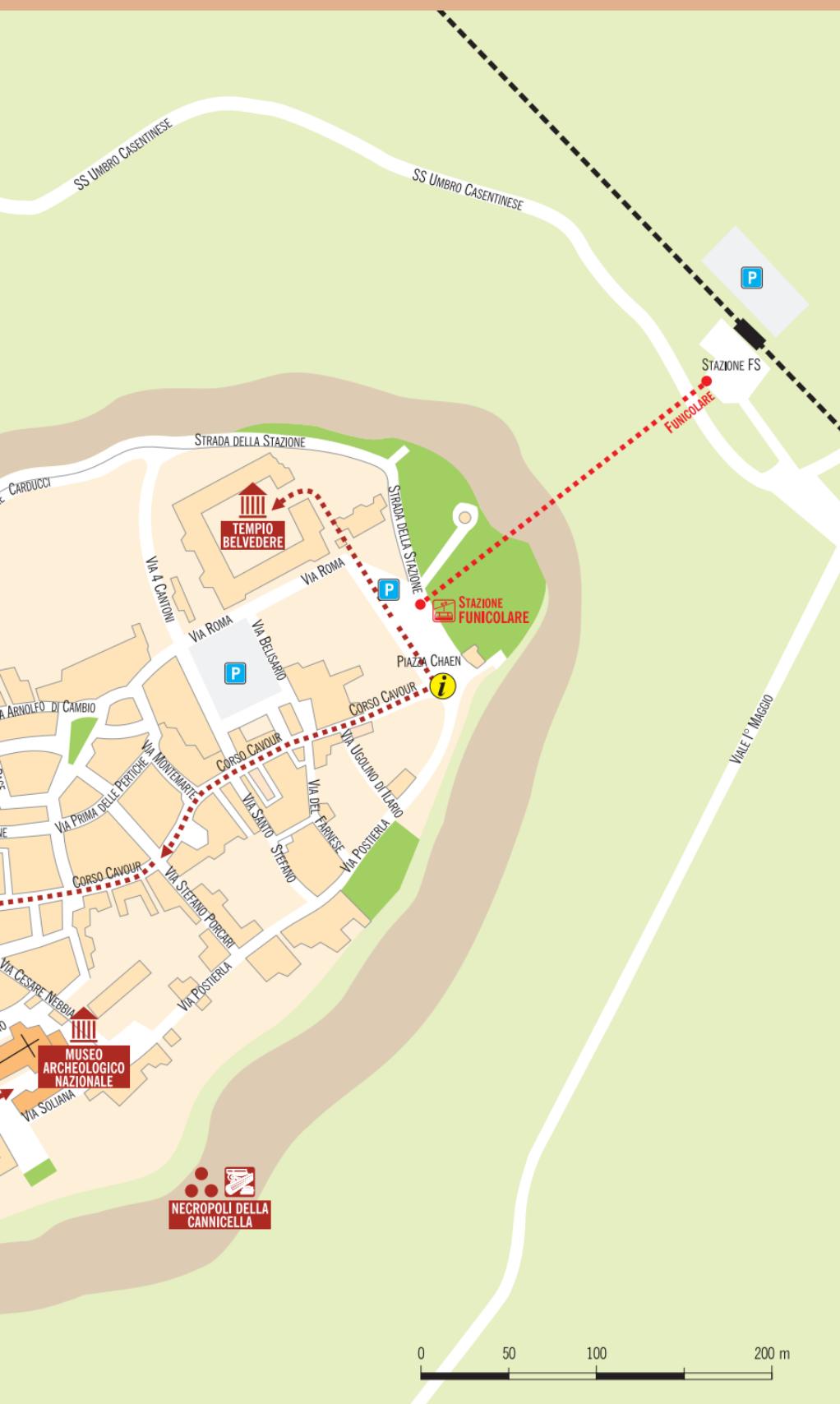
Le tombe a camera scavate nel terreno sono costituite da una "camera", appunto, di forma quadrata con banchine lungo i lati e fossetta centrale, alla quale si accede da un corridoio esterno. Notevole il corredo funerario ivi recuperato, tra cui un prezioso specchio. Alcuni di questi reperti sono visibili presso il Museo Archeologico Nazionale di Orvieto.

Orvieto etrusca



Orvieto etrusca

71



Orvieto etrusca

Prima di metterci in cammino per scoprire i segni lasciati da questo antico popolo sono opportuni alcuni cenni sulla storia di Orvieto, dalle origini all'Età Imperiale.

Terminato il lungo dibattito sull'identificazione della città di Orvieto con l'etrusca *Velzna*, le più recenti ricerche archeologiche hanno permesso di precisare in modo più corretto le forme di occupazione della rupe tufacea e del territorio circostante nonché di conoscere l'evoluzione della civiltà etrusca che l'ha abitata.

Costruita alla sommità di una rupe tufacea, l'odierna Orvieto, a partire dal VI sec. a.C., vide una significativa fioritura associata ad una forte urbanizzazione grazie al vincolo con *Clusinum* (Chiusi) e a situazioni politiche favorevoli, rese possibili dal predominio di Porsenna che permise l'organizzazione dello stato-sovrano cittadino.

Contemporaneamente, la presenza a ridosso della rupe del *Fanum Voltumnae*, santuario federale panetrusco, fece di Orvieto un prestigioso centro religioso ma anche politico ed economico.

Le consistenti scoperte effettuate nell'Ottocento relative alle necropoli, con particolare riferimento al Crocefisso del Tufo, e ai sacri edifici urbici (**Tempio del Belvedere**), se da un lato immediatamente offrirono la misura dell'importanza rivestita dall'antica città, dall'altro sollecitarono una risoluzione alla questione della sua ubicazione.

Nel 1828 fu avanzata l'ipotesi secondo la quale la città moderna fosse da identificarsi con la *Volsinii* distrutta nel 264 a.C. dai Romani e successivamente altrove rifondata. Deponeva a favore anche il conforto offerto dal nome stesso di Orvieto, forse derivato dal latino *Urbs Vetus*, ossia 'città vecchia', riaffiorato in epoca medioevale. Attualmente gli studiosi ritengono, con argomenti convincenti, che la tradizione conservata nelle parole di Zonara trovi riscontro nei rinvenimenti archeologici; così, distrutta la *Volsinii* etrusca (*Veteres*) nel 264 a.C., i suoi abitanti furono effettivamente trasferiti in riva al lago di Bolsena, in un sito già precedentemente occupato.

Intorno alla metà del IV sec. a.C. si registrò la decadenza della classe dirigente e lo sviluppo di una nuova aristocrazia detentrice del potere economico-politico e di terreni sfruttati che rivitalizzarono il commercio con le popolazioni italiche. Gli esponenti della nuova classe non vollero stare nelle loro città e costruirono le loro sedi nelle immediate adiacenze.

La vita nella città sembra interrompersi nella metà del III sec. a.C., in concomitanza con le notizie della distruzione di *Volsinii* da parte dei Romani, che deportarono parte della popolazione nei pressi del lago di Bolsena, dove nacque la

nuova *Volsinii* romana. Altri abitanti della *Volsinii* etrusca si dispersero probabilmente nei territori circostanti, in particolare verso Perugia e la valle umbra. Le tracce più consistenti dell'abitato etrusco sono rappresentate dalla fitta rete di pozzi e cunicoli scavati all'interno della rupe, relativi all'articolato sistema di infrastrutture idriche della città.

Le attuali ricerche mostrano che in epoca repubblicana ed imperiale vi era, nell'odierna Orvieto, una discreta vitalità economica e sociale confermata anche dalla vivacità delle produzioni artigianali, sia nella ceramica che nella bronzistica, nonché dal numero di importazioni evidentemente richieste dal mercato locale. La città ebbe rapporti anche con le città dell'Etruria meridionale.

Per quanti anni sia stato deserto il masso orvietano dopo la distruzione non è certo, ma sicuramente i Romani sentivano il bisogno d'impedire che nessun vestigio rimanesse dell'antico cuore d'Etruria.



■ TEMPIO DI BELVEDERE

La visita turistica di Orvieto inizia prima di arrivare: la città si comincia a gustare da lontano, quando appare alta sulla sua rupe tufacea.

La città antica doveva essere circondata e protetta da un solido anello di mura databili al IV sec. a.C., mura che furono scoperte durante gli scavi negli anni Sessanta, riferibili, per la loro cronologia, al periodo dell'incombente minaccia romana. È molto probabile che il circuito muraneo in opera quadrata fosse stato eretto laddove si avvertì una maggiore accessibilità della rupe.

Almeno un ingresso doveva esistere in corrispondenza della medievale **porta Maggiore**, collegato al principale asse viario che solcava la rupe in direzione est-ovest, mentre aperture potevano esservi state praticate sui versanti settentrionale e meridionale, per consentire la discesa alle due principali necropoli, quella del Crocefisso del Tufo e quella della Cannicella. All'interno del perimetro fortificato l'abitato è stato solo parzialmente intercettato, dal momento che l'insediamento medioevale vi si è sovrapposto.

A prima vista inaccessibile, la città dispone di numerosi varchi d'ingresso. Tuttavia, data la particolare conformazione della città stessa, si consiglia di prendere la funicolare per non avere problemi di parcheggio.

Appena arrivati in città si noterà un ampio balcone panoramico che si affaccia verso la vallata; qui si potranno visitare i resti del **Tempio Belvedere** riportato alla luce all'inizio del Novecento.

In quest'area venne recuperato un cospicuo gruppo di terrecotte architettoniche (in parte esposte al **Museo Civico**) pertinenti ad un edificio templare, forse dedicato a Minerva, con fasi edilizie successive comprese tra il VI e la fine del V sec. a.C.

È ubicato sull'estrema propaggine orientale della città. Nella parte posteriore dell'edificio si aprivano tre celle di pari profondità, delle quali la centrale era la maggiore in am-





piezza. La fronte anteriore era alleggerita dalla presenza di quattro colonne poste su doppia fila.

Di questo tempio, come di tutti gli altri edifici Etruschi rimangono solo le decorazioni e il basamento, questo perché a differenza dei greci i materiali di costruzione utilizzati erano altamente deperibili.

Le tracce ritrovate nel sito archeologico fanno supporre che l'intera struttura fosse di legno, il tetto e le decorazioni in terracotta dipinta.

Sono state ritrovate nell'area anche testimonianze di numerosi incendi che distrussero il tempio nell'antichità, probabilmente durante gli assedi o semplicemente a causa di eventi accidentali.

Riguardo al tema rappresentato nelle placche del Tempio del Belvedere è stata anche avanzata l'ipotesi che potesse esservi immortalato un episodio del ciclo epico troiano (il raduno degli eroi omerici a Sparta per chiedere la mano di Elena). Le figure quasi a tutto tondo, originariamente riunite a gruppi, sono in massima parte costituite da personaggi maschili ciascuna con diverso abbigliamento e da divinità, collocati sullo sfondo di un ambiente roccioso e colti in stato di contemplazione e attesa. Figure virili e divinità ornavano anche lo spazio frontonale del tempio urbano di **via San Leonardo**; oggi ne rimane solo il basamento, la scalinata d'ingresso, le basi di quattro colonne ed alcuni blocchi perimetrali. Non conosciamo il nome della divinità venerata nel tempio anche se possiamo attingere qualche informazione da una epigrafe dipinta su una coppa, dove si riconosce il nome di *Tinia*, probabilmente Zeus degli Etruschi. Molti frammenti di terrecotte ornamentali che lo avevano rivestito sono oggi conservate nel Museo Faina.

Arrivati in piazza del Duomo è possibile visitare il **Museo Archeologico Nazionale di Orvieto** che ospita un'ampia raccolta di reperti ritrovati in tutto il territorio orvietano.

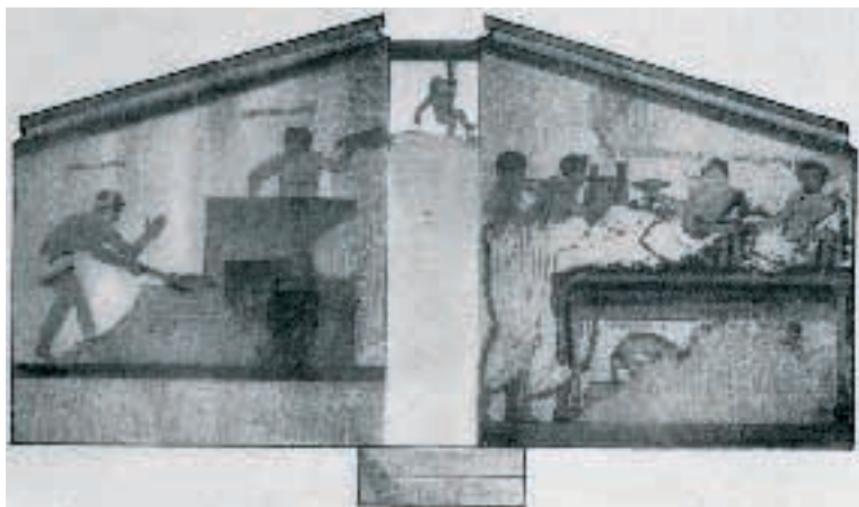
MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI ORVIETO

Situato nel medievale palazzo Papale, il Museo custodisce reperti provenienti dalle necropoli circostanti il centro abitato (Crocifisso del Tufo, Cannicella, Fontana del Leone, Settecamini), che hanno restituito materiali pregevoli. In particolare, si distinguono le notevoli ceramiche etrusche a figure rosse e i bronzi pertinenti ad un'armatura completa, composta di elmo, corazza, schinieri e scudo. In particolare è stato allestito uno spazio che ospita le due famose tombe a camera dipinte, scoperte nel 1863 da Domenico Golini e successivamente, per preservare la loro conservazione, sono state ricomposte nel museo. Le pitture, sono una preziosa testimonianza del rito funebre degli Etruschi che credevano a una vita dopo la morte. La tomba Golini I apparteneva alla famiglia *Leinies* e la tomba Golini II, detta anche "Tomba delle Due Bighe" a quella dei *Vercnas*.

Le pitture della Golini I sono così distinte: sulla parete sinistra della camera si osserva una rappresentazione di banchetto nella quale si ritrovano figure di servi che depongono offerte su un tavolo; sulla parete di destra ritroviamo le divinità dell'oltretomba *Hades* e consorte *Persefone* su trono, l'immagine di un banchetto con convitati sdraiati su *klinai*, e un personaggio maschile trasportato su biga da una coppia di cavalli rossi che rappresenta il viaggio del defunto nell'aldilà.

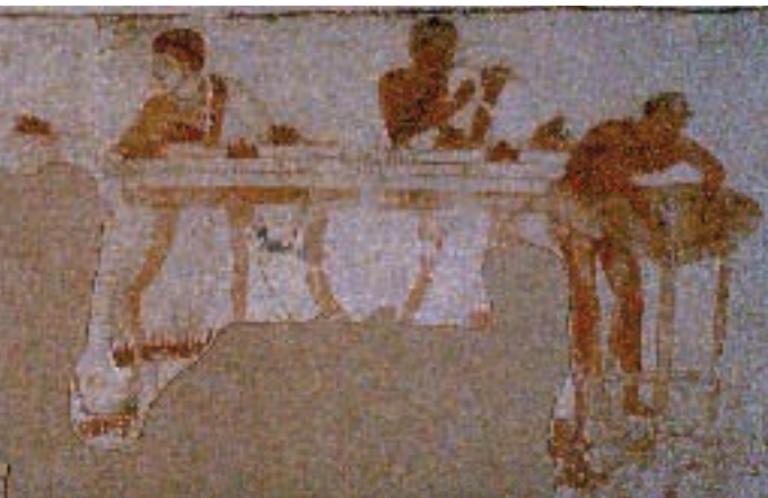
Anche nella Golini II il defunto appare per ben due volte su di una biga trainata da cavalli, mentre si dispone un banchetto con vivande animato da suonatori di flauto e lira. Le diverse sale del museo raccolgono, secondo un ordine cronologico, i materiali recuperati durante le ricerche nelle necropoli e nei santuari a ridosso della città di Orvieto, e tutti i reperti rinvenuti a seguito di lavori svolti in ambito urbano, ponendosi pertanto come formidabile strumento di conoscenza della realtà sociale e culturale di uno dei centri più ricchi e importanti dell'Etruria.





Nella sala principale sono presentati materiali provenienti dalla necropoli settentrionale del **Crocifisso del Tufo**; la sala attigua contiene alcuni corredi recuperati nel corso dello scavo nella **Necropoli di Porano**, uno dei centri minori che sorgevano a corona della città sulla rupe.

L'itinerario prosegue con la sala dedicata alla Necropoli di Cannicella. A partire dalla seconda metà del VI sec. a.C. fu realizzata una importante area sacra, con un tempio deco-





rato da terrecotte ed una serie di edifici collaterali probabilmente destinati a funzioni marginali. Solo in parte visibile, urbanisticamente è simile a quella del Crocifisso del Tufo.

Nelle vetrine al centro della sala è collocato il corredo di un rinvenimento di una piccola tomba a camera sita in località **Parrano** ricco di ceramiche dipinte di produzione volsinese, bronzi e ceramiche comuni. Tale tomba apparteneva ad un personaggio dell'aristocrazia orvietana o chiusina, vissuto nel periodo di maggiore sviluppo dell'alleanza fra le due città, che dette origine ad un grande benessere sia economico che sociale.

Seguono terrecotte che decoravano alcuni fra i più importanti santuari della città; si annota la visita delle sculture del frontone del Tempio del Belvedere e di quello di **via San Leonardo**.

Di più recente allestimento è la sala d'ingresso al Museo: nella vetrina centrale sono collocati i reperti rinvenuti nello scavo di alcune fra le principali necropoli del territorio volsinese (**Castel Viscardo**, località **Caldane**, **Montecchio**, **Baschi**, **Bardano**).

Una saletta centrale, infine, è destinata alla presentazione di corredi funerari provenienti dalla località di **Castellonchio** a ridosso del Tevere, ricchi di ceramiche, bronzi e preziosi monili risalenti alle fasi conclusive della vicenda storica volsinese.



2° GIORNO**pomeriggio**

Scendendo per via della Cava si giunge all'omonimo pozzo.

■ POZZO DELLA CAVA

Per Orvieto, città situata su una rupe di tufo, era indispensabile fornire agli abitanti una fonte a cui potevano attingere acqua, specie durante gli assedi.

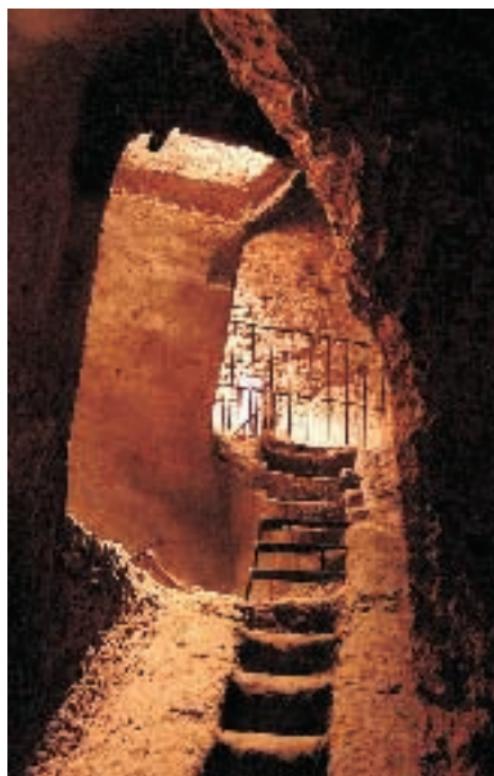
Per questo i vari pozzi presenti nella città furono originariamente scavati dai suoi primi abitanti, gli Etruschi, riadattati e ampliati successivamente secondo le esigenze cittadine.

Nel corso dei secoli il pozzo della Cava ha subito continue modifiche. Il pozetto laterale a sezione rettangolare è etrusco e costituisce un saggio del suolo eseguito per accertarsi della presenza della falda acquifera prima di eseguire lo scavo; fu in seguito inglobato nel pozzo vero e proprio.

Nel 1527 papa Clemente VII ordinò di scavare il pozzo di San Patrizio e fece riadattare anche questa struttura per poter attingere all'acqua della sorgente dalla via.

Il pozzo restò aperto fino al 1646, anno in cui le autorità comunali ordinarono la sua chiusura, come testimonia una lapide collocata sulla via stessa.

Solo nel 2004 ha potuto rivedere la luce l'antico accesso al pozzo da via della Cava.

**■ MURO ETRUSCO**

Proseguendo verso porta Maggiore è possibile identificare un tratto di mura etrusche costituite da imponenti massi di tufo assemblati a secco che doveva esser parte dell'antica fortificazione posta nel punto più vulnerabile della città corrispondente all'ingresso principale della stessa porta Maggiore, poiché dagli altri lati la città era protetta dalla fortificazione naturale della rupe.

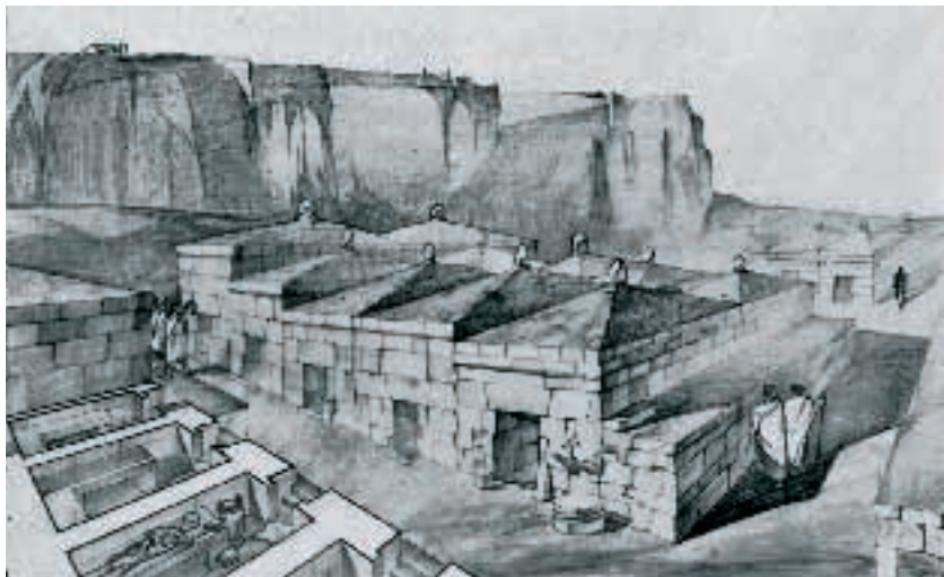


Seguendo le indicazioni per il P.A.A.O. (Parco Archeologico Ambientale Orvietano) si prosegue verso la **Necropoli del Crocifisso del Tufo**.

CROCIFISSO DEL TUFO

La necropoli (VI sec. a.C.) deve il suo nome ad una croce incisa nel tufo all'interno di una cappella rupestre, ricavata nel masso tufaceo, dove un anonimo autore del Cinquecento espresse la sua devozione e la sua creatività in un crocifisso inciso, appunto, nel tufo. La piccola chiesa che ha dato il nome alla necropoli è raggiungibile anche attraverso un suggestivo percorso pedonale che scende da porta Maggiore. I primi scavi archeologici risalgono agli inizi del 1800 ma gli interventi più importanti sono stati effettuati molto più tardi, verso il 1960. Prezioso frutto di questa attività è la scoperta di una vasta area cimiteriale.

La zona è caratterizzata da una pianificazione edilizio-tombale che rispecchia quella usata per i centri residenziali urbani. Tutte le tombe sono disposte lungo stradine dritte, parallele e perpendicolari tra loro. L'uniformità dei criteri costruttivi ha un importante valore sociale e rispecchia il concetto di uguaglianza spirituale presente nella civiltà etrusca. Le tombe che oggi si possono visitare sono circa 70: sono di piccole dimensioni, a una camera, hanno una pianta rettangolare e, secondo l'uso di Orvieto, erano destinate ai membri di una sola famiglia. Fanno eccezione le rare tombe a due camere e quelle destinate alla sepoltura dei bambini, dette "a cassetta" perché più ridotte nelle dimensioni. Un aspetto interessante è la disposizione delle tombe – dalla forma di camera – allineate lungo dei sentieri disposti ortogonalmente come ve-



rossimilmente si presentava l'abitato etrusco. Due sono le zone attualmente visitabili. Il piano delle tombe si trova a circa 60-70 cm sotto il piano del calpestio. Sopra l'ingresso in genere si trova una iscrizione a caratteri Etruschi che indica il nome del defunto o il lignaggio di provenienza. Le tombe sono costruite con enormi blocchi di tufo e contengono un piano per la deposizione del feretro. Questo sito archeologico fu oggetto di scavi, come si è detto, fin dall'800 ma in mancanza di un'organizzazione sistematica, molti corredi funebri furono dispersi nei più importanti musei d'Europa. Fu soltanto nel '900 che, grazie agli scavi sistematici condotti dal 1961, il materiale ornamentale recuperato fu classificato con criteri scientifici e quindi esposto al Museo Faina di Orvieto.





■ Epigrafi

La quasi totalità delle epigrafi è costruita con la formula personalizzata della tomba stessa che dichiara il proprio fondatore "io sono di ...". Lo stretto rapporto con Chiusi, storicamente incentrato

sulla figura di Porsenna, "re" di entrambe le città, sullo scorcio del VI sec. a.C. si manifesta attraverso epigrafi funerarie che documentano la presenza in città di artigiani e commercianti chiusini, che qui esercitavano la loro attività, portando e diffondendo la propria cultura e tradizione.

■ Corredi

I corredi rinvenuti all'interno delle tombe, in genere, sono omogenei a dimostrazione di un tipo di società, almeno nel periodo di massimo splendore della città (VI-V sec. a.C.), in cui mancavano evidenti dislivelli sia di tipo economico che culturale.

È frequente la deposizione di *instrumenta* in ferro per la preparazione e la cottura dei cibi (alari, molle da fuoco, spiedi, coltelli, calderoni). Quella della preparazione del banchetto era un'attribuzione maschile e documenta un'usanza diffusa nella classe sociale elevata che costruì le tombe del Croci-fisso del Tufo.

Ugualmente legata all'organizzazione maschile era la deposizione di armi, in particolare punte di lancia in ferro.

Accanto a questi oggetti è sempre presente il vasellame da mensa: calici, coppe, attingitori, tutto in ceramica locale dipinta realizzata ad imitazione dei più rari e costosi prodotti di importazione (questo era il segno del benessere della maggior parte dei cittadini che potevano ostentare oggetti esportati dal mercato greco e orientale).

Le sepolture femminili erano contraddistinte da oggetti tipici dell'ornamento personale (orecchini, bracciali, anelli).

Le deposizioni dei fanciulli erano poste al di fuori delle camere, in cassette formate da blocchi di tufo e sormontate da cippi con l'indicazione del nome; in tal caso il rango sociale è dimostrato dalla presenza di oggetti miniaturistici legati alla funzione che sarebbe stata svolta in età adulta.

Dopo la distruzione della città e la dispersione della popolazione cessò l'utilizzo dell'area funeraria, in cui si avviò un lento processo distruttivo (già in epoca romana le tombe furono violate da chi vi cercava tesori).

3° GIORNO**mattina****■ AREA ARCHEOLOGICA DELLA CANNICELLA**

Visita solo su prenotazione

La necropoli, organizzata su terrazzamenti paralleli alla rupe, aveva tombe urbanisticamente disposte su piani sovrapposti, indicando una chiara cronologia.

Le tombe, databili tra la fine del VII e gli inizi del V sec. a.C., hanno pareti costruite in filari di blocchi di tufo. Qui, come al Crocifisso del Tufo, i reperti ritrovati (ceramiche, oggetti in ferro e buccheri) testimoniano una condizione sociale medio-alta.

Anche la Necropoli della Cannicella costituì un'area sacra caratterizzata da una certa densità di occupazione: lo sfruttamento del soprasuolo allo scopo di costruirvi le tombe è dimostrato dalla loro sovrapposizione in alcuni punti. Ai monumenti più antichi (fine del VII sec. a.C.) si sono aggiunti quelli più recenti, inseriti in spazi ordinati e disposti secondo una pianificazione che trae forse la sua ragion d'essere dalla sopravvenuta necessità di ristrutturare il contiguo santuario della Cannicella.

Le tombe arcaiche presentano titoli funerari con il nome del proprietario del sepolcro: uno degli esempi più antichi, che ben esemplifica la tipologia in voga nella necropoli orvietana, è rappresentato dalla tomba che reca inscritto il gentilizio *Katacina*, verosimilmente di origine celtica.

Nel 1884 durante uno scavo alla ricerca di tombe si scoprì un grosso muro costruito in blocchi di tufo sovrapposti della lunghezza di circa 50 m che delimitava tutto un complesso di strutture e una serie di canalette di adduzione e deflusso delle acque. Presso un altare circolare fu fatta la scoperta più importante: una statuetta nota con il nome di "Venere della Cannicella". La scoperta di una grande mano che apparteneva ad una statua più grande del naturale, fa pensare che fosse questa la vera e propria statua di culto e non la "Venere".

Fu anche recuperata una grande quantità di altro materiale: terrecotte architettoniche, statuette in bronzo e in terracotta, ex voto anatomici, il modellino di un tempio e monete romane. Le campagne di scavo, curate dall'Università degli studi di Perugia negli anni Settanta, hanno permesso di portare alla luce alcune tombe, alcune non ben conservate, costruite le une vicino alle altre, quasi a voler sfruttare al meglio il poco spa-





zio disponibile in un'area sacra, in prossimità di un tempio importante.

Tombe di una certa antichità, costituite da rare inumazioni in fosse databili al VII sec. a.C., erano state impiantate nelle vicinanze dell'area destinata ad accogliere il santuario, la cui fase di vita più antica sembra da rintracciare nella seconda metà del VI sec. a.C.

□ Il santuario

Venerato luogo di culto almeno a partire dalla seconda metà del VI sec. a.C. fino ad epoca imperiale, fu scoperto alla fine dell'Ottocento da **Riccardo Mancini**. Sorgeva nell'area dell'omonima necropoli meridionale, cui era connesso. La continuità della sua frequentazione è segnalata anche dall'impiego di diverse tecniche edilizie adottate nel corso del tempo per la costruzione di muri e alzati. Protetto da un muro di terrazzamento in opera quadrata, il nucleo principale del santuario comprendeva varie strutture, fra le quali si devono menzionare un altare e una contigua vasca dotata di due canalini per lo scorrimento delle acque. Fu proprio Riccardo Mancini a rinvenire accanto all'altare una peculiare statuetta in marmo greco, poi conosciuta con l'appellativo di "Venere della Cannicella", poiché vi si volle dapprima riconoscere la figura di una divinità.

La ripresa degli scavi negli anni Settanta e Ottanta ha consentito di meglio delineare la planimetria dell'area sacra, con la messa in luce di nuove strutture murarie, e la scoperta di nuove e numerose canalette per le acque che ha valorizzato l'ipotesi secondo la quale la genesi e la funzione stessa del piccolo santuario avessero stretta relazione con questo elemento naturale.

■ FANUM VOLTUMNAE

Visita solo su prenotazione

Al di sotto della rupe sulla quale sorgeva la città etrusca si trova la località **Campo della Fiera**, dove sono stati condotti dall'Università di Macerata una serie di scavi che hanno permesso di riconoscere una vasta area adibita a santuario. È composta da un tempio, del quale resta il podio in tufo (VI-IV sec. a.C.), il pavimento di epoca romana (II sec. a.C.), il muro di cinta, sistemazioni con pozzi e fontane e due ampie strade, una probabilmente diretta a Bolsena mentre la seconda dalle spalle del tempio porta sulla parte alta della collina.

In base alle cronache dell'epoca romana, *Volsinii* sorgeva nei

pressi di un famoso santuario etrusco denominato *Fanum Voltumnae*, meta ogni anno degli abitanti dell'Etruria che vi confluivano per celebrare riti religiosi, giochi e manifestazioni.

La funzione principale di queste grandi adunanze era soprattutto politica.

Il *Fanum*, appunto, era il punto di ritrovo dei 12 Lucumoni, i governatori delle 12 città dell'Etruria, che coglievano l'occasione dei giochi e dei riti religiosi che qui si svolgevano per riunirsi e decidere le strategie commerciali e militari da seguire assieme.

L'importanza del *Fanum* era tale che anche successivamente alla decadenza delle lucumonie, con il predominio di Roma, gli abitanti dell'Etruria centrale continuaron a riunirsi secondo la tradizione sempre nello stesso luogo, ma ormai del luogo rimaneva solo l'aspetto sacro e non più quello politico. L'area sacra venne successivamente abbandonata nel periodo cristiano.

Le informazioni relative al *Fanum* ci provengono dallo storico Tito Livio, secondo cui il *Fanum* avrebbe ospitato feste e giochi panetruschi, occasioni in cui venivano prese decisioni di carattere politico.

La divinità è nominata come *Voltumna* solo da Livio, essendo maggiormente nota come *Vertumnus* o *Vortumnus*, che Varrone definisce "Dio principe dell'Etruria".

Il nome, che non risulta nella documentazione del pantheon etrusco, è da ritenersi un appellativo riferito a un dio, che, a quanto ci dice Varrone, non può che essere *Tinia*: il caso di nomi doppi era molto frequente in Etruria, sia in riferimento ai numi minori che a quelli maggiori.

■ LA COLLINA DI CASTELLONCHIO

A sud-est della rupe di Orvieto sorge la collina di Castellonchio, una vasta altura occupata da un ampio piano posto a dominio del corso del Tevere, nel quale confluisce il fiume Paglia.

In questa collina fu considerevole la presenza e la frequentazione etrusca fino al IV-III sec. a.C., attestata da buccheri neri e grigi e da ceramica a vernice nera.

La collina di Casellonchio va inquadrata nella serie di insediamenti posti nei dintorni della città di Orvieto, collocati in luoghi particolarmente significativi e con alto valore strategico, sia per l'aspetto militare, sia per la funzione nelle relazioni commerciali, trovandosi in corrispondenza di importanti vie di comunicazione. Tito Livio, storico romano di età augustea, parla di questi insediamenti definendoli *castella*, e ricordando come in buona parte furono conquistati e distrutti nel corso di una delle campagne condotte contro *Volsinii*, in particolare quella del 308 a.C.

Nel caso di Castellonchio, esso si trova all'estremità di un percorso interno di collegamento fra il bacino del lago di Bolsena e il Tevere, e a ridosso dell'impianto portuale di Pagliano, del quale finora è nota la fase romana, ma che appare verosimilmente utilizzato anche in epoche precedenti.

Sul finire del '900 furono ritrovate due tombe dattate tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., con ricchi corredi funerari che fanno pensare a defunti appartenenti a classi sociali elevate.

3° GIORNO

pomeriggio

MUSEO FAINA

Nel piano nobile sono presentate le vicende di formazione della raccolta legate all'attività dei conti **Mauro ed Eugenio Faina**. Il percorso espositivo si apre con la presentazione di un ricco monetiere, con ricostruzione dello studiolo degli stessi Faina, con mobili d'epoca. L'attività di Mauro Faina è, tra le altre cose, ben documentata nella sala 5 dove si possono ammirare alcuni reperti caratteristici di Chiusi.

Nelle sale 6 e 8 sono esposti i vasi attici a figure nere e a figure rosse recuperati nello scavo della necropoli orvietana del **Crocifisso del Tufo** e acquistati dal conte Eugenio Faina, nella consapevolezza dell'importanza di non estrarlarli dal proprio contesto.

Nella saletta 8, in particolare, sono esposti reperti di eccezionale valore: tre anfore attribuite ad *Exekias*, il maggiore ceramografo attico nella tecnica a figure nere.

Nel secondo piano sono collocate altre antichità della raccolta ordinate secondo un criterio tipologico e cronologico: i materiali preistorici e protostorici precedono due sale dedicate esclusivamente al bucchero, ceramica caratteristica del mondo etrusco. Il percorso prosegue quindi con una galleria, luogo di sosta del museo e che consente di avere una visione particolarissima del Duomo di Orvieto.

L'esposizione riprende con due sale dedicate nuovamente alla ceramica a figure nere e a figure rosse, ed un'altra riservata ai bronzi Etruschi.

In chiusura, tre ambienti sono dedicati alla ceramica etrusca, al cui interno spiccano i vasi attribuiti al Pittore di Micali, al Gruppo Orvieto e al Gruppo di Vanth.

Al pianterreno di palazzo Faina ha sede il **Museo Civico**, articolato su tre grandi vani, in cui sono esposte antichità collezionate durante l'Ottocento dalla municipalità orvietana. Si segnala la già citata **Venere della Cannicella**.



■ La Venere della Cannicella

Presso un altare circolare fu fatta la scoperta più importante: una statuetta alta circa 80 cm raffigurante una donna nuda, in piedi, con i capelli a boccoli leggermente piegati all'indietro sulla nuca e spioventi sulle spalle, il braccio destro piegato in avanti, la mano (mancante) appoggiata sul ventre e il braccio sinistro (anch'esso mancante) forse disteso lungo il fianco.

La Venere è di marmo greco proveniente dall'isola di Paro. Lo stile della lavorazione consente di datarla intorno agli ultimi anni del VI sec. a.C.

Sicuramente doveva rappresentare una dea. Sulla base delle strutture superstiti si è addivenuti alla ricostruzione di un edificio sacro, che del santuario stesso doveva rappresentare il fulcro forse già a partire dalla seconda metà del VI sec. a.C., in origine decorato da un apparato di terrecotte architettoniche parte delle quali rinvenute nell'area di scavo.

Ai lati del tempio vi sono due aree scoperte (una vasca e un pozzo) caratterizzate dalla presenza di vasche e canalette: l'acqua, elemento caratterizzante i riti officiati all'interno del santuario, era convogliata verso quest'area da una fonte ubicata più a monte, tramite un condotto.

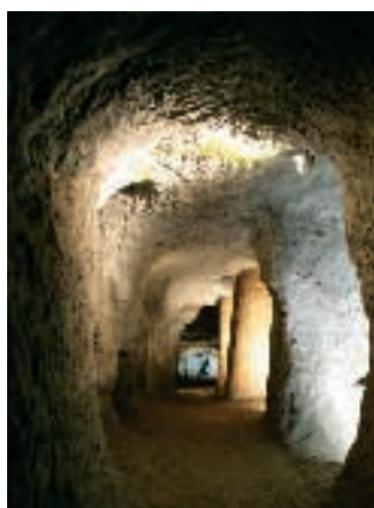


■ ORVIETO UNDERGROUND

Una piacevole visita guidata che si snoda lungo un agevole percorso, consente di conoscere i sotterranei di Orvieto, realizzati dagli antichi abitanti. Si tratta di un viaggio di un'ora alla scoperta di una millenaria ed inattesa Città Sotterranea.

Orvieto, sospesa tra cielo e terra, svela uno degli aspetti che la rendono unica: un dedalo di grotte nascosto nell'oscurità silenziosa della rupe. La particolare natura geologica del masso su cui sorge ha consentito agli abitanti di scavare, nel corso di circa 2500 anni, un incredibile numero di cavità che si stendono, si accavallano e si intersecano al di sotto del moderno tessuto urbano.

Sono un prezioso serbatoio di informazioni storiche ed archeologiche, studiato solo recentemente in modo organico e scientifico. Se l'aspetto "superficiale" della città è mutato con il passare del tempo, le strutture ipogee che le sono state funzionali sono rimaste, in buona parte, intatte. La visita guidata alla **Orvieto Underground** rappresenta, perciò, lo strumento più appropriato per entrare in contatto con questo nuovo, particolarissimo aspetto culturale di una città estremamente ricca di storia e di "gioielli" artistici.



*"Chiunque non sia a conoscenza del proprio passato
non ha alcun futuro davanti a sé"*
(Cicerone)

L'Italia è un "paese di città" ed è nelle città che si racchiude la parte più consistente del patrimonio culturale.

Si dice che l'Italia abbia il 60-70% del patrimonio culturale mondiale; "in nessun altro paese vi è tanto passato" da utilizzare attivamente.

Il Sapere, il Passato e la Bellezza sono il cuore dell'identità italiana e sono i tratti caratteristici di questa guida.

Al ritorno da ogni viaggio è inevitabile ricordare quello che abbiamo visto e rivivere le emozioni che certi luoghi ci hanno lasciato.

Anche se siamo tornati alla vita di tutti i giorni, se siamo lontani da quella passeggiata tra i luoghi dell'Umbria etrusca, potremmo tentare, attraverso questa guida, di ripercorrere alcuni degli elementi che hanno permesso il perpetuarsi dell'identità etnica della civiltà etrusca: il suo passato (Épos), il suo complesso normativo (Éthos), la sua lingua (Lógos), la sua gente (Génos) e soprattutto il suo territorio e ciò che esso ci ha consegnato della civiltà che l'ha abitato tanti anni prima di noi (Tópos).

Se proviamo a ripensare al monumento o al luogo etrusco che più di ogni altro ci ha emozionati o semplicemente è rimasto nella nostra memoria, ci rendiamo conto che la storia, quella reale, è quella che viviamo grazie a ciò che essa ci ha lasciato di sé.

Ve lo immaginate così il paesaggio etrusco?

Solitamente lo si fantascia come uno scenario solare, un'antichità calma e inerte, dall'aspetto quasi rassicurante.

In realtà, dopo aver visto l'imponenza dell'Arco Etrusco, la suggestiva immutabilità dell'Ipogeo dei Volumni, l'imperscrutabile Venere della Cannicella o la sublime trepidazione che si avverte dal Tempio del Belvedere, credo che il paesaggio dei nostri antenati ci appaia come uno scenario non troppo bucolico, ma a misura d'uomo, razionalizzato e strettamente dipendente dalla città, con i suoi campi solcati, le mura ingrigite dal tempo e consumate dalle lotte, i fissi ipogei e il suo impensato realismo.

Ripensiamo agli ori, ai monili della donna etrusca che, a differenza delle sue "contemporanee", poteva partecipare ai banchetti del marito, agli arnesi usati per preparare cibi, alle anfore per vino e olio ritrovati nelle tombe del perugino e dell'orvietano.

Proviamo a pensare alle mura, agli archi alle tombe, agli arnesi da cucina e riflettiamo sul fatto che tanti anni fa queste cose venivano usate e non visitate. Non erano mète di turisti curiosi in cerca di cultura, erano parte della quotidianità di un popolo, gli Etruschi, come lo sono per noi gli oggetti che usiamo tutti i giorni. E chissà se fra mille o duemila anni i posteri visiteranno le nostre case e nostri robot da cucina?

Appendice

Glossario

ADE

Nella religione greco-romana indicava il mondo sotterraneo dell'oltretomba.

ANFORA

Vaso a due anse di varie dimensioni e con bocca stretta generalmente usato per trasportare vino, olio e prodotti alimentari.

ARCHITRAVE

Elemento architettonico rettilineo orizzontale poggiato su pilastri o su colonne.

ARUSPICE

Sacerdote divinatore che presso gli etruschi e i romani prediceva il futuro, specialmente esaminando le viscere delle vittime animali sacrificali.

AUGURE

Sacerdote divinatore che nell'antichità prediceva il futuro esaminando i sogni, il volo degli uccelli, i fenomeni atmosferici o altri indizi.

BIGA

Cocchio a due ruote trainato da due cavalli.

BUCCHERO

Tipica ceramica etrusca. Si distingue per il colore nero e brillante delle superfici, che non è dovuto a una vernice, ma al particolare procedimento di realizzazione. L'argilla accuratamente depurata e lavorata la tornio veniva cotta in forni ermeticamente chiusi dove, in assenza d'aria, si verificava un processo di ossidoriduzione degli elementi chimici dell'argilla.

Il nome deriva da un termine portoghese, *bucaro*, che significa "terra odorosa" ed era attribuito a vasi peruviani di terracotta colorata, molto ammirati in Italia nel periodo in cui si praticavano i primi scavi delle necropoli etrusche.

CASTRUM

Accampamento, fortificazione, dove risiedeva in forma stabile o provvisoria una legione dell'esercito. L'utilizzo del termine *castra*, anche per il singolare, ha un'eccezione chiaramente militare, mentre *castrum* poteva essere adop-

rato ambiguumemente anche per opere civili con scopi di protezione.

CAVEA

Grandinata semicircolare (teatro) o ellittica (anfiteatro), generalmente divisa in più ordini, in cui prendeva posto il pubblico.

CIPPO

Nel diritto antico, pietra che delimitava aree private o pubbliche.

CRUSTAE MARMOREAE

Rivestimento di marmo.

CUBICOLA

Piccoli locali.

DROMOS

Corridoio che conduceva all'ingresso di alcuni tipi di tombe a camera.

Veniva scavato nel terreno a cielo aperto, le pareti tendevano ad aumentare in altezza man mano che si procedeva verso la tomba.

DOMUS

Abitazione romana, destinata ad una sola famiglia.

DUOVIRI

Nell'antica Roma, ciascuno dei due magistrati o dei due sacerdoti ai quali venivano assegnate collegialmente determinate funzioni, permanenti o straordinarie.

EPIGRAFE

Scritta incisa su un supporto (pietra, ceramica, ecc.).

FREGIO

Decorazione con andamento orizzontale.

FRONTONE

Decorazione solitamente triangolare posta a coronamento della facciata del tempio greco e in seguito di palazzi, porte, finestre, ecc.

GORGONE

Figura della mitologia greca, figlia di Forco e di Ceto.

Erano tre sorelle, Steno, Euriale e Medusa, di aspetto mostruoso, con ali d'o-

ro, mani con artigli di bronzo, zanne di cinghiale e serpenti al posto dei capelli e la loro bruttezza era tale da impietrire chiunque le guardasse. La gorgone per antonomasia era Medusa, la più famosa delle tre nonché loro regina, e che, per volere di Persefone, era custode degli Inferi.

GRIFO

Nella mitologia, animale favoloso mezzo aquila e mezzo leone.

INUMARE

Seppellire il defunto sotto la terra.

IPOGEO

Edificio sotterraneo dove greci, egizi, etruschi e romani seppellivano i loro morti.

LAPIDARIO

Aggettivo che riguarda le iscrizioni scolpite su lapide, o museo che raccolge lapidi ed epigrafi antiche.

MUNICIPIUM

Città assoggettata ai romani, che manteneva il diritto di amministrarsi da sola ma non godeva dei diritti politici di Roma.

NECROPOLI

Luogo di antiche sepolture, portato alla luce da scavi archeologici.

OSCO

Lingua degli Osci, parte del ramo Sabellico della famiglia delle lingue italiane, a sua volta ramo delle lingue indo-europee che include l'umbro e il latino.

KYLIK

Tazza per bere. Oggi si utilizza il termine in senso più stretto per indicare un vaso a corpo rotondo con piede rialzato e due manici simmetrici applicati sotto l'orlo.

KLINE

Parte del *triclinium* (v. voce relativa) destinato al riposo e al relax o al consumo dei pasti.

KOTTABOS

Gioco ampiamente diffuso nel mondo

antico; uno degli intrattenimenti giocosi e meno intellettuali dei simposi.

Il gioco, nella sua forma classica e più complessa, consisteva essenzialmente nello scagliare le ultime gocce di vino rimaste nella coppa per colpire dei piatti collocati su un'asta in bronzo alta circa 1,8 m. Solitamente i piatti erano posati in equilibrio precario e il successo consisteva nell'andare a segno con la goccia facendoli cadere gli uni sugli altri con un sonoro clangore.

OINOCHOE

Brocca per versare il vino nelle coppe, con bocca ondulata per facilitarne il travaso.

OLLA

Nome latino di un vaso apòde (senza piede) con o senza manici per usi domestici. Presente sin dal neolitico, è stato spesso utilizzato come urna cineraria o per la sepoltura di neonati.

OPPIDUM

Al plurale: *oppida*, l'insediamento principale di un'area amministrativa per i romani.

OLPE

Vaso o ampolla dal corpo ovoidale allungato, con collo cilindrico e un solo manico, destinato a contenere olio, profumi od altri liquidi.

PARAGNATIDE

Parte centrale (a protezione del naso) dell'elmo di tipo greco-corinzio del V secolo a.C., con cresta.

Molto diffuso anche in Italia meridionale in seguito all'importanza assunta in loco dalle colonie greche. Realizzato completamente in ferro lavorato a mano.

PATERA

Tazza larga e bassa, priva di anse, utilizzata nelle libagioni alle divinità.

PELTA

Piccolo scudo leggero e rotondo o a mezzaluna.

PITHOS

Vaso sferoidale utilizzato per la conservazione di liquidi e derrate alimentari.

PERISTILIO

Cortile con portici e colonne, posto all'interno della casa greca o romana.

POSTIERLA

Piccola porta secondaria delle mura urbane.

SARCOFAGO

Arca sepolcrale di pietra o di marmo, usata nell'antichità classica e nel Medioevo per ospitare i corpi dei defunti e solitamente ornata con sculture in rilievo, fregi o pitture.

SCHINIERA

Parte dell'armatura che proteggeva la gamba.

SKYPHOS

Vaso a forma di tazza a corpo emisferico, con pareti alte e sottili, piede basso ad anello e due anse simmetriche poste poco sotto l'orlo. Era destinato al consumo di vino ed altre bevande.

TABLINUM

Nell'antica casa romana, grande stanza tra l'atrio e il peristilio, usata come luogo di ricevimento.

TRAVERTINO

Roccia calcarea, porosa e giallastra, formata per precipitazione da acque ricche di carbonato di calcio.

TRICLINIUM

Presso gli antichi, insieme di tre divani disposti su tre lati. Su ciascuno dei quali si sdraiavano, tre persone, per mangiare. Per estensione, la sala da pranzo dell'antica casa romana.

VACUO

Vano ipogeo primario, costituito da una cavità, delimitato dalla roccia in sìto, sia totalmente, sia in parte occupato da riempimenti.

VESTIBOLO

Spazio, chiuso da tre lati, posto davanti alla porta della casa romana; per estensione, ampio vano che precede le scale in palazzi, teatri e simili.

1855

G. Conestabile, *Il sepolcro dei Volunni*, Perugia, Bartelli, 1855.

1856

G. Conestabile, *Monumenti della necropoli del Palazzone circostanti al sepolcro de Volunni*, Perugia, Bartelli, 1856.

1911

G. Bellucci, *L'ipogeo della famiglia etrusca rufia*, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1911.

1921

E. Galli, *Perugia il museo funerario del Palazzone*, Firenze, Vallecchi, 1921.

1936

U. Tarchi, *L'arte nell'Umbria e nella Sabina*, Milano, Treves, 1936.

1939

M. Pallottino, *Gli Etruschi*, in "I popoli del mondo romano", 1, Roma, Colombo, 1939.

1961

O. Guerrieri, *L'ipogeo dei Volumni: la necropoli del Palazzone, l'ipogeo di San Manno, l'ipogeo di Villa Sperandio*, Perugia, Azienda autonoma di turismo, 1961.

1963

V.G. Childe, *Il progresso del mondo antico*, in "Piccola biblioteca Einaudi", 27, Torino, Einaudi, 1963.

1974

Aspetti e problemi dell'Etruria interna. Atti dell'VIII Convegno nazionale di studi etruschi ed italici, Orvieto 27-30 giugno 1972, Firenze, Olschki, 1974.

1976

A. Angelini, *Vedute della città di Perugia*, Bologna, Forni, 1976.

1979

G. Colonna, *Gli Etruschi e Roma: atti dell'incontro di studio in onore di Massimo Pallottino*, Roma 11-13 dicembre 1979, Roma, G. Bretschneider, 1979.

1980

S. Moscati, *Il passato che vive*, Milano, Mondadori, 1980.

1983

M. Pallottino (a cura di), *Fascino e verità degli etruschi*; in "Arkèos", 179 (1983).

1984

G. Buzzi, *Guida alla civiltà etrusca*, Milano, Mondadori, 1984.

1985

M. Pallottino, *Civiltà artistica Etrusco Italica*, Firenze, Sansoni Editore, 1985.
R. Serafini, *Storia di Vaiano*, presentazione di M. Tosti, Vaiano, Porziuncola, 1985.

1993

G. Dennis, G.M. Della Fini (a cura di), *Città e necropoli d'Etruria. Orvieto-Bolsena*, traduzione di D. Mantovani, Siena, Nuova Immagine, 1993.

1995

E. Amorini, *Le mura etrusche di Perugia*, Perugia, Benucci, 1995.
M. Pallottino (a cura di), *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Torino, UTET, 1995.

1996

G.C. Leoncilli Massi, B.M. Broccolo (a cura di), *L'etrusco torna a scrivere: saggi, riflessioni, articoli e scritti diversi di ricerca architettonica*, in "Strumenti didattici", 43, Firenze, Alinea, 1996.

1998

U. Fabietti, *L'identità etnica*, Roma, Carocci, 1998.

1999

D. Perfetti, *Perugia etrusca: la storia, i monumenti, i percorsi*, presentazione di D. Manconi, 1999, Ellera Umbra, Era nuova, 1999.

M.R. Zappelli, *Caro viario: un viaggio nella vecchia Perugia attraverso le sue mura, porte, vie e piazze*, Perugia, Guerra Edizioni, 1999.

2000

P. Albini, *L'Etruria delle donne. Vita pubblica e privata delle donne etrusche*, Valentano, Scipioni, 2000.

R. Bianchi Bandinelli, A. Giuliano, *Etruschi e italici prima del dominio di Roma*, 6° ristampa, Milano, BUR, 2000.

M. Cristofani, *Gli etruschi. Una nuova immagine*, Firenze, Giunti Editore, 2000.

2001

M. Torelli, *Arte Etrusca*, Inserto redazionale alleg. a "Art e dossier", n. 169, Firenze, Giunti, 2001.

2002

F. Chiesa, G.M. Facchetti, *Guida insolita ai luoghi, ai monumenti e alle curiosità degli Etruschi*, Roma, Newton & Compton, 2002.

2003

S. Bruni, *Terre d'Etruria: Gli etruschi in Umbria, Lazio e Campania*, Firenze, Bonelli, 2003.

A. Caravale (a cura di), F. Roncalli (curatela scientifica), *Museo Claudio Faina di Orvieto: bronzetti votivi*, in "Catalogo Regionale dei Beni Culturali dell'Umbria", Perugia, Electa Editori Umbri Associati, 2003.

B. D'Agostino, *Gli etruschi*, in "EDM", 26, Milano, Jaca Book, 2003.

E. Siggia, *C'erano una volta gli Etruschi*, Roma, Fratelli Palombi, 2003.

2004

M. Bonghi Jovino, *Etruschi: archeologia e civiltà. Testi, autori e percorsi*, Milano, CUEM, 2004.

G. Camporeale, *Gli Etruschi: storia e civiltà*, Torino, Utet libreria, 2004.

2005

G.M. Della Fina, *Etruschi: la vita quotidiana etruschi*, Soprintendenza ai Beni Archeologici del Lazio, in "Etruria guide brevi", Roma, L'Erma di Bretschneider, 2005.

G.M. Della Fina (a cura di), *Orvieto, l'Etruria meridionale interna e l'Agro Falisco*. Atti del 12° Convegno internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, 2005, in "Annali Fondazione Museo Claudio Faina", Roma, Edizioni Quasar, 2005.

M. Torelli, *Storia degli etruschi*, in "Economica Laterza", 104, 6° ristampa, Roma, GLF Laterza, 2005.

2006

G. Barker, T. Rasmussen, E. Rovida (a cura di), *Gli etruschi: civiltà e vita quo-*

tidiana di un popolo aborigeno dell'Italia, in "Dimensione Europa", Genova, ECIG, 2006.

P. Bruschetti, *Etruschi a Orvieto: Museo Archeologico Nazionale di Orvieto. Collezioni e territorio*, Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria, Perugia, Quattroemme, 2006.

G.M. Della Fina, *Gli etruschi e il Mediterraneo. Commerci e politica*. Atti del 13° Convegno internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, 2005, in "Annali Fondazione Museo Claudio Faina", Roma, Edizioni Quasar, 2006.

S. Sisani, *Umbria, Marche*. In "Guide Archeologiche Laterza", Roma-Bari, Laterza, 2006.

2007

A. Grohmann (a cura di), *Un viaggio nel tempo e nella memoria*, Perugia, Futura, 2007.

M. Menichelli, *Templum Perusiae. Il simbolismo delle porte e dei rioni di Perugia*, Perugia, Futura, 2007.

Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza Archeologica per l'Umbria, *Pittura etrusca a Orvieto: le tombe di Settecaminì e degli Hescanas a un secolo dalla scoperta: documenti e materiali*, Roma, Edizioni Kappa, 2007.

E. Sandrelli, *Etruschi. Storia di un popolo misterioso*, in "Atlanti del Sapere. Storia", Firenze, Giunti, 2007.

R.A. Staccioli, *Storia e civiltà degli etruschi*, in "Quest'Italia", Roma, Newton & Compton, 2007.

2008

G. Feo, *Prima degli Etruschi: i miti della grande dea e dei giganti alle origini della civiltà in Italia*, in "Eretica Speciale", Roma, Stampa Alternativa - Viterbo, Nuovi Equilibri, 2008.

A. Magagnini, *Gli etruschi: storia e tesori di un'antica civiltà*, Vercelli, White Star, 2008.

- www.archeopg.arti.beniculturali.it
- www.argoweb.it/tifernate/tifernate.it
- www.bellaumbria.net/Perugia/arco_etrusco
- www.beniculturali.it/etruschi/umbria.html
- www.castiglionedellago.it
- www.ciaoumbria.it
- www.classitaly.com/comuni
- www.comune.bevagna.pg.it
- www.comune.castelviscardo.tr.it
- www.comune.castiglione-del-lago.pg.it
- www.comune.corciano.pg.it
- www.comunedibaschi.it
- www.comune.deruta.pg.it
- www.comune.marsciano.pg.it
- www.comune.montecchio.tr.it
- www.comune.orvieto.tr.it
- www.comune.perugia.it
- www.comune.perugia.it/turismo
- www.comune.porano.tr.it
- www.comune.todi.pg.it
- www.comune.torgiano.pg.it
- www.cronologia.leonardo.it/mondo16.htm
- www.italiadiscovery.it/
- www.itinerari.umbria2000.it
- www.lamiaumbria.it/storia/storia
- www.larth.it/
- www.orvietonews.it
- www.primitaly.it/etruschi/umbria/
- www.spazioinwind.libero.it/popoli_antichi/Etruschi/Etruschi
- www.stradadeivinietruscoromana.it
- www.umbria2000.it
- www.umbriaonline.com
- www.wikipedia.org/wiki/Storia_dell'Umbria

Immagini e fotografie

Proprietà Fototeca Regione Umbria:

Sandro Bellu, Fabio Menghi, Anna

Raccuja, M. Roncella (1994)

Archivio fotografico Soprintendenza dei
Beni Archeologici dell'Umbria

Archivio digitale Biblioteca Augusta

Archivio fotografico Fondazione
Lungarotti

Archivio fotografico Pozzo della Cava

Sviluppumbria: Enrico Nannetti

Cartografia

Futura Soc. Coop.

Stampa

Tipolitografia Petruzzi (Città di Castello)

**Coordinamento, progetto grafico
e prestampa**

Futura Soc. Coop., Perugia



Regione Umbria



Soprintendenza
per i Beni Archeologici
dell'Umbria



SviluppUmbria S.p.A.
SOCIETÀ REGIONALE PER
LA PROMOZIONE DELLO SVILUPPO
ECONOMICO DELL'UMBRIA P.A.

Progetto cofinanziato
con i fondi della L 135/01